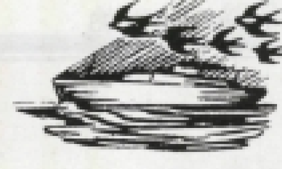


FRIULI NEL MONDO



Novembre 2003
Anno 51
Numero 590

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo", servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Ri-storicizzare l'emigrazione

Nuove opportunità e nuove incertezze

Rino Di Bernardo

È diventata una questione che interessa sempre di più la politica. E le recenti proposte di voto agli immigrati, peraltro già avanzate dal Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea nel suo documento SOC/075 del marzo 2002, rischiano di tormentarne ulteriormente i discorsi. Ma non è del voto agli immigrati che vogliamo parlare. E nemmeno del diritto di voto delle nostre comunità all'estero, ugualmente importantissimo e che lascerà i primi segni concreti in occasione delle prossime consultazioni elettorali. Vogliamo solo far notare, con piacere, come il fenomeno migratorio sia finalmente diventato una questione che fa riflettere tutti, e che i suoi mutamenti impongano un approfondimento della sua analisi onde predisporre in tempo, anche a livello regionale, politiche e strumenti conseguenti. Infatti, se i processi di globalizzazione che caratterizzano la nostra epoca ci permettono di vivere gli eventi in tempo reale, alle informazioni di saltare le frontiere, all'uso generalizzato delle tecnologie più sofisticate di modificare la geografia dei mestieri e delle professioni, questi stessi processi permettono alle persone di spostarsi più facilmente e di creare così nuove forme di emigrazione alcune delle quali già contestualizzate.

Nuovo ciclo migratorio. In altre parole, si sta aprendo, e per certi aspetti si sta già contestualizzando, un nuovo ciclo in materia migratoria con nuove opportunità. Ma anche con nuove incertezze che pongono, a fronte della inadeguatezza degli attuali strumenti di accompagnamento e di tutela, la domanda del come affrontarlo. Con quali politiche e con quali strumenti d'intervento vanno "ri-storicizzate" le emergenti forme di emigrazione legate all'internazionalizzazione delle imprese, a progetti limitati nel tempo, ad incarichi di insegnamento accademico, ad attività di ricerca, tanto per citare alcuni esempi. Forme d'altronde che corrispondono alla nuova domanda di cooperazione che proviene da diversi paesi sia dell'Est europeo che dal Sud del mondo, e che incoraggia gli operatori economici a dispiegare proprie strategie di esportazione delle loro capacità tecniche, organizzative, di produzione. Consolidandosi giorno dopo giorno, tali forme di mobilità necessitano approcci diversi dagli attuali, se non addirittura strumenti giuridici per ciascuna di queste categorie. Per quanto concerne l'Ente Friuli nel Mondo, crediamo di poter affermare che l'esperienza sin qui acquisita circa le questioni inerenti all'accompagnamento e all'assistenza prestata alle nostre comunità friulane all'estero, gli consenta di fornire un suo particolare contributo di riflessione su queste tematiche. Peraltro, vivendo in un mondo in continua trasformazione, l'obbligo di pensare nuovo, di fare sempre di più e sempre meglio della vigilia, è una condizione alla quale nessuno può più sottrarsi.

Nuova sensibilità politica. I nostri leaders politici sembrano esserne consapevoli. Dai dibattiti appare chiara la volontà di integrare meglio queste nuove forme migratorie nel quadro più ampio delle relazioni esterne della nostra Regione, della sua cooperazione per lo sviluppo ed il suo partenariato internazionale.

Incontrando recentemente il vescovo friulano Solari (missionario in Bolivia), il presidente Illy si è detto convinto della necessità d'intensificare l'attività regionale in materia di cooperazione internazionale e di partenariato perché un tale sforzo, oltre ad essere un contributo allo sviluppo del paese aiutato, è il rovescio della medaglia dell'immigrazione. È una nuova impostazione che condividiamo e che auspichiamo possa costituire un elemento importante della futura politica migratoria della Regione. È un approccio che rende all'emigrazione in quanto fenomeno, ed alle nostre comunità all'estero, quali parte di esso, la considerazione che meritano sia come elemento costruttivo dello sviluppo economico del paese di destinazione, che di quello della nostra terra.

Le nuove partenze dal Friuli Venezia Giulia, infatti, si stanno sempre più delineando in un concetto che ha come schema la mobilità per lo sviluppo e non più l'emigrazione da spinta economica, superata da tempo.

È ovvio che il carattere mutevole di questi flussi, non più unidirezionali, richiede un altro tipo di gestione che va al di là dei semplici provvedimenti assistenziali.

Raccordo con le aggregazioni rappresentative. Il processo migratorio friulano, esistente o di nuovo profilo, va letto come l'insieme di un tutto: opportunità di lavoro, di arricchimento della propria esperienza, di cooperazione internazionale e di sviluppo di interessi reciproci, di visibilità del modello di sviluppo economico, culturale e sociale del Friuli Venezia Giulia all'estero.

Alcune nostre comunità all'estero sono ormai una affermata realtà imprenditoriale. Altre si sono create spazi importanti e prestigio personale nel mondo accademico, in quello della finanza e della politica. Comunità che vanno sostenute e stimolate integrando i loro ed i nostri interessi nella visione d'insieme della nostra Regione e delle sue ambizioni di politica internazionale. Non sprechiamo questa ricchezza.

Ecco perché s'impone un nuovo sforzo di comprensione della funzione delle comunità friulane all'estero, vecchie o nuove che siano, anche perché alcuni concetti, definizioni, politiche e strutture esistenti in questo ambito corrispondono ad un'epoca che si sta esaurendo.

A questo proposito si dia ascolto anche ai loro enti ed altre forme aggregative il cui ruolo di raccordo è stato, è, e lo diventerà più importante ancora con l'esercizio del voto all'estero.





L'associazionismo della diaspora si è confrontato a Padova

RESTARE SE STESSI APRENDOSI AGLI ALTRI

L'integrazione è ineludibile, ma la grande sfida è restare se stessi aprendosi agli altri. I partecipanti al convegno padovano "Culture a confronto: dalla regione di provenienza alla terra di accoglienza", celebrato il 20 settembre presso la basilica del Santo, hanno convenuto sull'assunto proposto dal sociologo Ulderico Bernardi dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia. I lavori sono stati organizzati dal Sodalizio Abruzzese Molisano di Padova in collaborazione con il "Messaggero di sant'Antonio", edizione italiana per l'estero, e con l'adesione di una trentina d'associazioni impegnate nel settore delle migrazioni e delle interrelazioni culturali e sociali.

Dopo le introduzioni di Armando Trani e di padre Luciano Segafredo, a nome degli organizzatori, il prof. Bernardi ha affrontato il tema "L'Italia delle mille culture nell'Europa delle diversità", introducendo il concetto di "autoctonia", ovvero quella specie di relazione sentimentale e quel vincolo mistico che fa sentire le persone parti integranti del paesaggio originario. Perciò l'emigrante integrato conserva la propria identità anche nel luogo d'emigrazione. Il presidente dell'Associazione "Globus et Locus", Piero Bassetti, trattando il tema "Culture regionali e italicità: dal borgo al villaggio globale", ha sostenuto l'opportunità di affrontare le sfide della globalizzazione a partire dall'italicità. Secondo Bassetti, esiste un "popolo italico" per cui è importante l'italicità più che l'italianità, poiché in tal modo si va oltre la dimensione nazionale e si fa riferimento piuttosto alla civilizzazione.

Gli emigranti veneti, come in generale tutti gli emigranti italiani – ha sostenuto l'assessore regionale del Veneto alle Politiche per la cultura, l'identità veneta e l'istruzione, Ermanno Serrajotto – hanno saputo farsi valere integrandosi nei nuovi contesti sociopolitici, perché han saputo conciliare l'orgoglio della propria identità con il rispetto della nuova patria.

Durante il convegno, si è parlato anche dei compiti del turismo culturale (Leandro Di Donato, assessore provinciale di Teramo), delle esperienze siciliane (Vittorio Anastasi dell'Associazione Siracusani nel mondo) e bellunesi (Gioacchino Bratti dell'Associazione Bellunesi nel mondo) e del ruolo delle donne all'estero (Francesca Massarotto, curatrice della rubrica " donna" sul "Messaggero di sant'Antonio").

Nella tavola rotonda pomeridiana, cui ha partecipato il direttore dell'Ente Friuli nel mondo Ferruccio Clavora, si è discusso sul ruolo delle associazioni, sia in Italia che all'estero. Tale riflessione, già introdotta dalla testimonianza del presidente dell'"Anea", Aldo Lorigiola, è stata ancor più problematicizzata dal presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, Giuseppe Tagliente. Per l'assessore regionale ai Servizi sociali del Veneto, Antonio De Poli, le associazioni operano nel territorio come realtà supplettive e integranti, non come fattori disgreganti. La loro presenza stimola maggiori sinergie e inoltre sollecita la predisposizione di una legislazione rispondente ai diritti e alle attese e che sostenga le culture e le tradizioni di cui l'associazionismo si fa interprete.

Il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, ha iniziato il suo intervento interrogandosi sulla reale capacità delle associazioni degli italiani nel mondo di cogliere e tradurre in strategie le aspettative delle nuove generazioni della diaspora nei confronti della terra di origine dei padri. «Il rischio – ha sostenuto Clavora – è di continuare a consumare energie e risorse per mantenere in vita strutture obsolete che non riescono a trasformare in azioni coinvolgenti quelle spinte progettuali che continuano a nascere, qua e là, e che non trovano sbocchi organizzativi concreti nella maggior parte delle iniziative delle associazioni tradizionali. Molto spesso, anche le associazioni che tendono ad aggiornare la loro offerta culturale ed informativa vengono frenate nella loro spinta innovativa. La rigidità delle legislazioni regionali e l'eccessiva burocratizzazione amministrativa delle pratiche ingessano la progettualità emergente riducendola in banale ripetizione del passato».

Prendendo poi come spunto l'intervento di Pietro Bassetti e coniando, in parallelo, il termine di "friulanicità", Clavora ha ripercorso la recente evoluzione culturale, strategica e programmatica dell'Ente Friuli nel Mondo «che sempre più spesso agisce quale agenzia di promozione delle opportunità per la "tribù globale" friulana, cosciente della propria identità plurale e transnazionale. È il Friuli di casa – ha precisato Clavora – ad essere carente a livello di traduzione in progetto politico della sua "nazionalità" emergente nell'ambito del nuovo sistema delle relazioni internazionali». «Il consolidamento strutturale e l'esplicitazione contenutistica della rete mondiale della friulanicità diventa – secondo Clavora – una delle ultime opportunità, per il popolo friulano, di costituirsi in segmento vivo e non marginale della società globalizzata».

Concludendo il suo intervento, ha quindi sottolineato come «uno schietto confronto su diritti, doveri ed interessi comuni da costruire in base al rispetto di precise regole di convivenza con il crescente numero di immigrati, che giungeranno nelle nostre contrade, è la base sulla quale costruire l'Europa, l'Italia ed il Friuli da consegnare alle future generazioni».

La tavola rotonda si è poi inoltrata sul tema delle interrelazioni fra le comunità regionali e dell'immigrazione. Ne hanno parlato Gianni Tosini, presidente della Commissione cattolica per le migrazioni in Italia, Vittorio Anastasi dei Siracusani nel mondo, Gian Vittorio Masala dei circoli sardi nel Nordest e Silvio Petroro dell'Associazione emigrati nel mondo.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente emerito

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
presidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Confronto a Tauriano, fra emigrazione e immigrazioni

IL FUTURO DELLE SOCIETÀ OPERAIE



Pinzano: la sede della "Società operaia", in via 20 Settembre ("Guida alla Provincia di Pordenone, pag. 241 *(Roveredo,* 2003)

Sviluppatesi in passato anche grazie all'esperienza degli emigranti, che riportavano in patria conoscenze ed esperienze maturate all'estero (insieme ad una nuova coscienza di classe, unita alla rivendicazione dei propri diritti), al giorno d'oggi, nuovamente a confronto con la diaspora e sollecitate dal pressante fenomeno dell'immigrazione e della mobilità delle persone, le Società Operaie possono ritrovare slancio, attualizzando l'antica filosofia del mutuo soccorso.

È la conclusione cui è giunto il vivace dibattito agostano organizzato dalla "Somsi" di Tauriano, nell'ambito della "Festa dell'emigrante". A riflettere sul tema: "Il ruolo della Società Operaie oggi", sono stati invitati Valentino Zucchiatti, presidente del Comitato tra le Società Operaie; Ferruccio Clavora, direttore dell'Ente Friuli nel mondo; e Gian Franco Colonnello, direttore del Servizio per l'immigrazione della Regione Friuli-V. G.

Carlo Folledor, presidente della Società Operaia di Tauriano, ha aperto i lavori, annunciando che «con l'incontro odierno vogliamo avviare un confronto alla luce dei cambiamenti intervenuti, sia riferiti all'emigrazione che nella realtà della nostra comunità».

Zucchiatti ha poi introdotto la riflessione, ripercorrendo la storia delle Società Operaie, con la loro specifica collocazione culturale (nascono con la cosiddetta "Rivoluzione industriale", nel corso dell'800, e la loro diffusione viene favorita dalla legislazione dell'Italia post risorgimentale che affondava le proprie radici «in quei movimenti legati alle figure carismatiche di Garibaldi, Mazzini ed altri che avevano portato all'unificazione del Paese») e con il loro attecchimento pure nella realtà regionale.

«In Friuli, la prima Società di mutuo soccorso si costituì a Udine nel 1866, dopo l'arrivo dei Piemontesi – ha ricordato Zucchiatti –, per interessamento del commissario governativo Quintino Sella. Nel 1867 nacque a Pordenone e San Vito al Tagliamento; nel 1868 a Spilimbergo; nel 1869 a Cividale; nel 1870 a San Daniele e via via in molte altre località, sia della pianura che della zona collinare e della Carnia». Le Società Operaie nascono essenzialmente «come forma di autotutela delle nuove classi di salariati e operai nei confronti delle malattie, degli infortuni, della morte, ma anche rispetto alla necessità di formazione alle arti e mestieri che si dovevano esercitare o all'insorgere di momenti in cui il lavoro veniva a diminuire o a mancare del tutto».

In una situazione locale e mondiale del tutto trasformata, il direttore dell'Ente Friuli nel mondo, Ferruccio Clavora, ha sostenuto la possibilità di rilanciare comunque la funzione delle Società Operaie in una prospettiva «pedagogica e di promozione di un "welfare" alternativo per le nuove categorie sociali disagiate e in particolare a favore dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie», facendo riferimento a quella che è stata «la funzione originaria delle "società friulane" nel mondo quali momenti di aggregazione solidaristica».

Al giorno d'oggi, ha dichiarato Clavora, «bisogna fare lo sforzo di ragionare in termini di lunga prospettiva quando si affrontano questioni legate all'evoluzione demografica delle popolazioni e per quanto attiene alle problematiche della governabilità della migrazione internazionale». Con un mercato del lavoro rivoluzionato e caratterizzato dalla mobilità delle persone, per Clavora, la dimensione sociale della futura cittadinanza europea diventa una questione vitale per lo stesso sviluppo democratico dei processi d'integrazione economica, sociale e politica dell'Europa.

«Per riappropriarsi del ruolo svolto nel passato e soprattutto per acquistare un'identità specifica da riproporre alla società civile del terzo millennio, le "Soms" devono assumere una veste nuova con strumenti moderni e fruibili per tutti, in modo particolare da parte dei giovani»: ha affermato il direttore del Servizio regionale per l'immigrazione, Gian Franco Colonnello. Strumento di lavoro per questo rinnovamento potrà divenire la legge 21/99, ottenuta dalla Regione per la promozione e il sostegno delle "Somsi" da un attivo gruppo di Società Operaie friulane. Anche per Colonnello le società di mutuo soccorso oggi devono confrontarsi con la trasformazione dell'Italia da Paese di emigranti in Paese d'immigrazione. «L'immigrato, anche se garantito da una normativa attenta e sostanzialmente in linea con le direttive europee – ha dichiarato il dirigente regionale – sconta ancora nella realtà quotidiana situazioni di sfruttamento e marginalità nel luogo di lavoro, sul mercato delle affittanze e nel funzionamento dei servizi. Le leggi per facilitare l'integrazione e rimuovere gli ostacoli per un'uguaglianza effettiva debbono molte volte trovare concreto e quotidiano riscontro nel comportamento dei cittadini».

PRESENTATO IL PROGETTO DI FRIULI NEL MONDO SUI "RIENTRI SELEZIONATI"

XXV CORSO INTERAMERICANO SULLE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI

Si è recentemente svolto a Mar del Plata (Argentina) il XXV Corso interamericano sulle Migrazioni internazionali promosso dall'"Organizzazione Internazionale delle Migrazioni" ("O.I.M."). L'obiettivo del Corso era di formare ed informare alti funzionari dei Ministeri degli Esteri e degli Interni di Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Repubblica Dominicana sui fenomeni migratori, sui meccanismi da porre in atto per meglio governarli, sulle iniziative in corso o programmate da amministrazioni pubbliche ed enti privati, con scambio di conoscenze, esperienze e metodologie operative.

Il corso, della durata di tre settimane, si è sviluppato attorno alla presentazione di relazioni di carattere teorico ma anche di esempi e di esperienze migratorie concrete, caratterizzanti specifiche politiche nazionali. E, in questo importantissimo contesto che Rino Di Bernardo ha potuto illustrare e mettere in discussione il programma sperimentale di verifica della fattibilità di una politica programmata di rientri selezionati ed inserimento nel mercato del lavoro per discendenti di emigrati friulani nei paesi dell'America Latina elaborato dall'Ente Friuli nel Mondo grazie al sostegno della Provincia di Udine e della Regione Friuli-Venezia Giulia. Nella sua relazione Di Bernardo ha evidenziato, in particolare, l'origine, gli obiettivi, le politiche ed i programmi dell'Ente ed illustrato la filosofia, la portata e gli obiettivi a medio e lungo termine del progetto stesso.

Va sottolineato che l'Ente Friuli nel Mondo è stata l'unica istituzione di questa natura invitata in veste di relatore. Il "Progetto sperimentale", ideato e costruito ben prima dell'emergenza argentina è stato presentato nei minimi particolari e con la dovuta cautela vista la qualifica e la provenienza istituzionale dei partecipanti. L'esposizione di Di Bernardo ha suscitato, allo stesso tempo, la curiosità e l'interesse dei funzionari governativi presenti non solo per la novità assoluta dell'impostazione in materia migratoria in un'ottica regionale, ma anche, e forse soprattutto, per l'approccio ed il metodo con i quali è stato elaborato, per gli apporti che si è assicurato dalle parti sociali e per la collaborazione in atto con la stessa "Organizzazione internazionale delle Migrazioni".



Il fatto di procedere nel più stretto rispetto delle norme internazionali in materia di lavoro, di valorizzazione delle risorse umane e di protezione dei flussi migratori, è stato particolarmente apprezzato dai partecipanti. Anche in considerazione delle competenze specifiche dei presenti, Di Bernardo ha precisato che nel predisporre le sue attività pratiche, sul campo, l'Ente Friuli nel Mondo è stato, è e rimarrà molto attento e rispettoso del quadro legislativo e giuridico nazionale ed al dettato delle convenzioni internazionali: solo percorrendo questa via può essere garantita la trasparenza degli intenti, l'uguaglianza di trattamento, la parità nelle tutele e la non discriminazione.

Nel corso del lungo ed articolato dibattito che ha seguito la precisa e documentata relazione del rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, è stato precisato che il progetto non è e non può essere inteso come una forma più o meno nascosta di reclutamento di manodopera immigrata perché si rivolge unicamente a persone di "origine friulana" in possesso della cittadinanza italiana; che l'Ente Friuli nel Mondo non è mai stato e non intende trasformarsi in una sorta di agenzia regionale di reclutamento di mano d'opera all'estero; che il suo progetto è da considerarsi sperimentale a tutti gli effetti e non è conseguente all'emergenza argentina; che mira a fornire un contributo specifico alla ricerca di soluzioni innovative in un campo, quello migratorio, i cui contorni sono completamente diversi da quelli che lo caratterizzavano 10 o 15 anni fa.

Il grande interesse degli alti funzionari di due importanti Ministeri di 18 Paesi dell'America Latina ed il loro esplicito apprezzamento per l'innovativa metodologia individuata per la realizzazione del "Progetto di verifica" – in particolare dell'estrema prudenza con la quale viene trattata la questione della mobilità internazionale dei lavoratori e delle loro famiglie – conferma l'Ente Friuli nel Mondo nella sua determinazione a non accelerare la conclusione del progetto stesso, anche per non incorrere nei problemi sociali, umani, economici e politici, verificatisi in altre realtà italiane ed europee.

ELIO DE ANNA INCONTRA UNA DELEGAZIONE DELLA "FAMEE FURLANE"

DA NEW YORK A PORDENONE

Il presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, ha ricevuto nella sala giunta dell'ente una delegazione della Famee Furlane di New York, composta da persone originarie del Friuli Occidentale. Assieme al capo dell'esecutivo, ad accogliere gli ospiti c'era anche il senatore Mario Toros, presidente emerito di Ente Friuli nel Mondo.

Il gruppo si trovava nella Destra Tagliamento per rivedere i luoghi lasciati molti anni fa per emigrare negli Stati Uniti. Ed è proprio sul tema dell'accoglienza che De Anna ha incentrato il suo intervento, ricordando che la Provincia di Pordenone si è trasformata nel tempo da terra di emigrazione in terra di immigrazione. «La cronaca di tutti i giorni – ha detto – dimostra come il fenomeno dell'immigrazione sia all'ordine del giorno. Ritengo che la nostra società multietnica e multiculturale possa rimanere unita solo se il collante riconosciuto da tutti è la legge. Quando voi siete partiti da queste zone per raggiungere gli Stati Uniti, avete dovuto rispettare le regole trovate nel Paese che vi ha accolto. Voi siete i primi ambasciatori di Pordenone nel mondo, diventando i protagonisti della crescita economica, culturale e sociale del nord America. Ma siete anche coloro che ci date l'esempio di come ci si può integrare alla perfezione in un Paese straniero e quindi un modello da imitare».

Il senatore Mario Toros ha quindi sottolineato la necessità di mantenere in vita i Fogolârs Furlans nel mondo quale strumento per rinsaldare le radici con Pordenone e l'intero Friuli: «Senza memoria non è possibile capire il passato e costruire il futuro. Ho imparato dagli anziani che se il nonno non racconta e il nipote non ascolta si spezza il filo della sapienza e della conoscenza».

Il presidente della Famee Furlane, Marcello Filippi, ha apprezzato l'accoglienza in Provincia e il soggiorno nel Friuli Occidentale. Nell'occasione, De Anna e Toros hanno comunicato alla delegazione che il nuovo presidente di Ente Friuli nel Mondo per il prossimo biennio è Giorgio Brandolin, presidente della Provincia di Gorizia. Inoltre è stato concordato che il vicepresidente della Famee Furlane di New York sarà Maria Giovanna Carnera, figlia del famoso pugile di Sequals, quale atto per rafforzare il vincolo tra il Friuli Occidentale e gli Stati Uniti.

IN VISITA AL POSTO DI SBARCO CANADESE DI TANTI EMIGRANTI

ALLE RADICI DELL'EMIGRAZIONE

Un gruppetto di donne del "Gruppo età d'oro" della "Famee furlane" di Toronto, nel mese di luglio, ha organizzato un viaggio nel posto ov'erano sbarcate in Canada all'incirca 50 anni fa. Ritornare a "Pier 21", presso Halifax in Nova Scotia, per tutte le partecipanti è stato un momento davvero emozionante. «Abbiamo trascorso 10 giorni fantastici, ricordando ciò che abbiamo passato in quei primi giorni del nostro arrivo in Canada – hanno scritto al loro rientro –. È stata un'esperienza che di certo non si può dimenticare. Abbiamo percorso oltre 4400 chilometri e vi possiamo garantire che ne è valsa la pena». Nella foto ricordo, il gruppo di donne friulane è ritratto dinanzi al "Memoriale dell'emigrazione" che riconosce e celebra l'apporto degli emigranti allo sviluppo del Canada».



APPUNTI PER UNA RIFLESSIONE SUL FUTURO DELL'ENTE

Un rapporto rinnovato

Pubblichiamo il primo documento base per l'avvio della riflessione sulle nuove politiche dell'Ente. La piattaforma per il rinnovamento organizzativo e le future programmazioni verrà proposto sul numero di dicembre. Gli stessi documenti vengono inviati a tutti i Fogolârs ed ai loro eventuali coordinamenti ed organi di stampa, quale stimolo ad un confronto con la base associativa di ogni sodalizio, in ogni realtà. Sono, inoltre, disponibili sul nostro sito, per raccogliere osservazioni, suggerimenti e proposte, anche dai friulani che, per qualsiasi motivo, non fanno parte della struttura organizzata dei Fogolârs.

Ricordiamo che una prima sintesi del dibattito avverrà in occasione della prima "Convention della friulanità nel mondo" che, la prossima estate, affizncherà l'annuale incontro della prima domenica di agosto.
Come è già stato indicato, l'occasione che si presenta è eccezionale, forse irripetibile.
Mai come in questa occasione i friulani lontani dalle Patrie possono effettivamente incidere sulla definizione degli indirizzi generali e delle scelte programmatiche che riguardano il loro rapporto con il Friuli.
Partecipare è la parola d'ordine.

Osservazioni preliminari

1) Parallelamente al rinnovo ed alle ristrutturazioni che i mutamenti in corso impongono alla Regione ed alle sue Istituzioni, nel momento in cui queste si apprestano a riscrivere il nuovo Statuto di autonomia regionale, nel quale i legami con la nostra diaspora (lavoratori, imprenditori, docenti universitari, professionisti, giovani) dovrebbero essere meglio precisati, anche per l'Ente Friuli nel Mondo sembrerebbe giunto il momento di ridefinire il suo ruolo, le sue attività, i suoi legami con i corregionali sparsi per il mondo. La recente modifica degli Statuti dell'Ente può già essere considerata un passo importante in questa direzione.
L'emigrazione friulana, infatti, non la si può più guardare con gli occhi di un passato ormai lontano. I termini della questione sono radicalmente cambiati e vanno visti con gli occhi del presente. Ma sopratutto della loro evoluzione: le nuove generazioni.

2) Pur rimanendo una grande questione sociale ed umana, le migrazioni sono da tempo entrate in una nuova fase storica che gli analisti definiscono con il termine di "mobilità delle risorse umane per l'economia e lo sviluppo internazionale". Continuare, pertanto, a considerare la diaspora friulana unicamente nell'ottica "lavoristica" e destinataria di assistenza spicciola è una visione molto parziale, se non del tutto errata. Così come non ha più senso tenerla rigorosamente separata dalle strategie regionali in materia di sviluppo e di partenariato internazionale decentrato. Questa logica va ribaltata partendo dalla revisione delle leggi regionali in materia che sembrerebbero tradire sia un certo ritardo rispetto alla realtà quotidiana che una inadeguatezza culturale nell'analisi della sua evoluzione. Trattasi di un approccio che, da una parte, non valorizza pienamente le potenzialità della diaspora; dall'altra, non crea quei presupposti utili a conciliare i suoi bisogni con gli interessi più generali del Friuli-Venezia Giulia.
3) Consapevole che l'attaccamento delle seconde e terze generazioni alla "Piccola Patria" non è ereditario, che per mantenerlo vivo e duraturo occorrono iniziative specifiche in loro favore, più incisive di quelle sin qui praticate, l'Ente è chiamato a fare un ulteriore passo in questa direzione, ricercando ogni utile collaborazione con organismi, anche internazionali, impegnati in questo campo. Le nuove generazioni, occorre ribadirlo, avendo superato la retorica della sofferenza e dell'isolamento del "povero migrante", si sentono certamente discendenti, oriundi, ma non più "figli di migranti" in senso tradizionale. È da tempo che si sono aperte al diverso, che hanno oltrepassato i propri confini culturali, che sono entrate in rapporto con le nuove realtà ed accettato la scommessa di vivere da cittadini del mondo capaci di dialogare con tutti e di assumere responsabilità.

4) Ecco perché è necessario spiegare loro la geografia odierna della nostra Regione, il nuovo assetto istituzionale che si sta profilando, il nuovo ruolo e le nuove forme di collaborazione messe in atto dalle tre Province friulane, le strategie e gli sforzi che le stesse hanno intrapreso per un ulteriore sviluppo di tutte le aree che compongono il Friuli-Venezia Giulia. Senza dimenticare, evidentemente, le specificità culturali e linguistiche (fattore unificante per la diaspora) che con l'allargamento all'Est potrebbero rimodellarsi nel cuore di una Europa riconciliata con se stessa. Queste sono solo alcune delle ragioni che consigliano un profondo rinnovamento sia nell'approccio che nelle attività future dell'Ente. Che dovranno necessariamente essere concepite sempre di più in termini progettuali.

5) L'Ente ed i Fogolârs hanno bisogno l'uno degli altri, d'intrecciare sempre di più le loro attività, di rinvigorirsi vicendevolmente. La presenza e le attività dei Fogolârs in diversi Paesi nel mondo contribuiscono ad accrescere il prestigio e la rappresentanza civica dell'Ente in Regione. Viceversa, i Fogolârs hanno bisogno dell'Ente perché esso rappresenta un ancoraggio, certo e duraturo, con il Friuli-Venezia Giulia, senza il quale correrebbero il rischio di disperdersi nella moltitudine dell'associazionismo irrilevante. All'Ente ed ai suoi Fogolârs corre ormai l'obbligo di produrre risultati compatibili con il momento. È vero che la loro cultura dell'efficienza presenta delle lacune, ma è altrettanto vero che i margini di miglioramento ci sono. Non sarà cosa da poco né di poco conto. Però è possibile. A condizione che si dotino, oltre alla volontà, delle necessarie risorse materiali ed umane. Il fenomeno migratorio, a prescindere dalla sua provenienza, destinazione, dimensione, dal suo ordine generazionale, è ormai entrato nel circuito della riflessione generale delle Istituzioni nazionali ed internazionali. Ricerca, analisi di leggi e di regolamenti di ogni ordine, di convenzioni e raccomandazioni internazionali, di documentazione, di studi universitari sono gli ingredienti essenziali per un serio lavoro di proposta d'azione. Su questo piano l'Ente è palesemente carente in risorse umane appropriate.

Promozione e salvaguardia dell'identità

1) L'identità culturale e linguistica delle seconde e terze generazioni è a rischio e resa sempre più precaria da una sfrenata globalizzazione che ha coinvolto, oltre ai rapporti personali, anche la produzione culturale. La nostra diaspora giovanile ha una visione fluttuante, non argomentata della sua identità d'origine nel senso che mentre vive nel paese nativo, sogna "un'appartenenza friulana", di appartenere cioè ad un Friuli che non conosce, o che di esso ha solamente una visione incerta ed approssimativa. Il suo sguardo sul Friuli non è composito, è costituito da una serie di fotogrammi, di istantanee, raccolte o sentite raccontare, mentre la Regione e le nostre Province friulane sono posti "vivi" alle prese con trasformazioni di ogni genere. Per molti dei nostri giovani il legame con il "territorio d'origine" si riduce a qualche vago ricordo tramandato dai padri.

2) Si noterà che il termine diaspora viene preferito a quello di "figli di migranti", non solo perché questa espressione riflette meglio il loro status, ma anche perché supera, secondo le più recenti ricerche sociologiche effettuate sulle seconde e terze generazioni di migranti, il confine strettamente economico entro il quale venivano comunemente circoscritti i movimenti migratori. Alcuni nostri giovani ritengono che l'espressione "diaspora" esprima, oltre all'appartenenza etnica, quella friulana, anche il senso di fedeltà locale, cioè al paese nativo. Una definizione che suggerisce, secondo altri, che ogni persona, grazie alla sua identità che gli deriva dalle proprie radici culturali, può sentirsi bene in qualsiasi parte del mondo. È un'evoluzione sostanziale, non solo di terminologia. Occorre dunque aiutarli a ricostruire la loro identità culturale partendo da questa visione della loro storia, riannodando insieme i diversi fili delle loro origini friulane.
Questa, in breve, la situazione. Alla quale converrebbe porre urgentemente rimedio partendo da un duplice impegno: un rinnovato sforzo dei Fogolârs con iniziative specifiche mirate alla salvaguardia dell'identità sul campo; l'elaborazione, da parte dell'Ente, di una vera strategia per una espansione durevole dell'influenza friulana in quei Paesi. Una strategia cioè che non si limiti alla sola conservazione dell'identità linguistica – certamente importantissima perché la lingua è anche una questione che riguarda il diritto e la democrazia – ma che prenda ugualmente in considerazione la cultura dello sviluppo socio-economico delle nostre zone. In passato, purtroppo, si e insistito molto di più su un generico (ed emotivo) attaccamento alla "Piccola Patria", invece di sviluppare il senso etnico di responsabilità, l'orgoglio di sentirsi friulani, di far parte di una civiltà con le sue forme di espressione e comportamenti riconoscibili.

3) Quella della promozione e della salvaguardia dell'identità linguistico/culturale – intesa come logica di appartenenza, di attaccamento alle radici, di definizione di se stessi e del saper convivere con la differenza – è una battaglia tutta in salita. Ma guai a rinunciare ad accettare questa sfida. Anzi, è un'occasione da cogliere, al più presto, perché la fase di bi-linguismo che stiamo vivendo è veramente dirompente, ma soprattutto perché quando una lingua si spegne, regionale, locale o minoritaria che sia, si riduce la diversità ed il patrimonio culturale in senso lato.

Nuove sfide per l'Ente, i Fogolârs e la diaspora

1) Lavorare per e con la diaspora oggi è di gran lunga più difficile di quanto non lo fosse in passato. Sono radicalmente cambiati tanto lo sguardo che la percezione della problematica. Questa esige ormai più professionalità e ragionamenti razionali. Investendo la sfera sociale, economica, culturale, politica, essa va capita e trattata nella sua complessità. La sfera politica, tanto per citare un esempio, con l'esercizio del voto all'estero sarà molto probabilmente oggetto di una nuova attenzione dai contorni oggi difficilmente definibili. Su un tema cosi sensibile, qual è quello del ruolo e della funzione della diaspora, non occorrono dichiarazioni ad effetto, ma analisi equilibrate ed argomentazioni lucide. Ma soprattutto azioni concrete concepite e messe in opera con il concorso ed il consenso dei loro destinatari.

2) La situazione cambia da continente a continente. La recente crisi argentina ne è l'esempio più significativo. A fronte di tali cambiamenti occorre che l'Ente potenzi, in primo luogo e laddove le condizioni locali lo permettono, le sue attività formative affinché le nostre genti possano affrontarli più preparate. Ma anche perché continuino ad essere, o lo diventino, una risorsa per lo sviluppo dei loro paesi, e, allo stesso tempo, elementi di cooperazione e di possibile partenariato internazionale decentrato per le nostre Province ed i loro operatori economici. È superfluo sottolineare l'importanza di un intelligente utilizzo dei Fogolârs a questo proposito.

Ristrutturare e rimotivare i Fogolârs

1) Un nuovo ruolo dell'Ente Friuli nel Mondo significa anche ripensare sia la strutturazione della rete dei Fogolârs che la gerarchia delle loro attività. Queste dovranno, sempre ed ovunque, rappresentare un punto d'equilibrio tra eredità storica e culturale, da una parte, e modernità e specificità della

nostra Regione, dall'altra. Il passato dei Fogolârs è un patrimonio acquisito che non può essere ignorato. La loro memoria va conservata. Legando però l'uno e l'altra ai tempi che devono venire. Altrimenti rimarrebbero solo un puro esercizio di nostalgia storica. È giusto rimanere fedeli al passato, ma quanto basta per affrontare l'avvenire con passo più sicuro. Produrre emozioni e slancio deve essere il corollario di un qualche cosa di più visibile e di più duraturo. Altrimenti ci si sbaglia d'epoca. Ma soprattutto non è "pagante" vista l'era nella quale viviamo.

2) È vero che alcuni Fogolârs non riescono a dare un'immagine moderna di se stessi, che hanno tendenza a scavare nel passato anziché proiettarsi nel futuro, che privilegiano l'antico invece di sperimentare il nuovo, e che, di conseguenza, danno l'impressione che questo modello di associazione si stia esaurendo (una crisi, quella dell'associazionismo, che non è unica al mondo dell'emigrazione). Cosi com'è altrettanto vero però che altri Fogolârs, soprattutto quelli animati da energie giovanili e che dispongono di sedi proprie, possono essere rimotivati, aiutati a crescere ulteriormente e a ridivenire luoghi dove si prepara, si forma e si addestra la diaspora del futuro. Una specie di "habitat della friulanità", punti di riferimento sicuro ed indicatori di direzione. Per tutti vi è comunque l'esigenza di un "restyling" delle loro attività. Pur restando valide nel loro impianto, queste risentono infatti del tempo.

2) Se i Fogolârs non innovano difficilmente riusciranno ad aggregare le giovani generazioni. Ed ancor meno a scoprire qualche talento potenzialmente utile per il loro futuro e quello dell'Ente. Ma non solo. Se fino a qualche tempo fa le attività di conservazione dei legami tradizionali, di costume, linguistico/culturali rappresentavano la ragione d'essere dei Fogolârs, oggi, alla luce delle trasformazioni sociali, economiche, produttive queste sembrerebbero non bastare più. Vanno integrate con azioni più visibili, magari di promozione di questo o quel prodotto regionale, di questa o quella zona turistica, di un corso universitario, di un programma di formazione, ecc. tanto per citare alcuni esempi. Qui necessita, da una parte e come già detto, un ringiovanimento delle risorse umane dei Fogolârs; dall'altra, un rilevante sforzo da parte dell'Ente in termini d'informazione e di riorganizzazione di questa sua presenza periferica che non potrà più essere spiegata con le sole argomentazioni tradizionali. Altrimenti essa non potrà mai dare, nel mondo, la corretta visibilità dell'odierno Friuli-Venezia Giulia.

Giovani generazioni

1) Molti di essi hanno raggiunto posizioni di rilievo nella vita sociale, universitaria, politica,economica e finanziaria dei Paesi di accoglienza. Il Friuli-Venezia Giulia del passato li interessa poco. È quello di oggi, quello alle prese con l'allargamento dell'Unione Europea verso l'Est e le sue conseguenze che li attrae e suscita in loro interesse e curiosità intellettuale. Vogliono capire che tipo di trasformazioni da 50 anni a questa parte ha vissuto e continua a vivere la loro "Piccola Patria". Cosa e come è stato fatto per trasformare con successo un sistema fondamentalmente rurale, qual era quello abbandonato dai loro padri, in un sistema produttivo avanzato qual è oggi quello del Nordest. Vogliono sapere se un tale approccio dello sviluppo socio-economico può avere qualche possibilità di riuscita se applicato in alcune zone dei loro Paesi. Con quali politiche e con quale cultura del lavoro deve essere affrontato. È questo il loro appetito di conoscenze ed è con questo tipo di dialogo che si potranno aggregare attivamente e potranno essere valorizzate, nel loro e nel nostro interesse, le loro conoscenze e la loro cultura.

2) Sono interrogativi che non sfuggono all'attenzione dell'Ente. Ma non dovrebbero sfuggire neppure a quella delle nostre Istituzioni provinciali e regionali. Perché la continuità della friulanità all'estero dipende proprio da loro. Oggi in Friuli, bisogna ammetterlo, sono in pochi a capire e riconoscere le potenzialità ed il possibile ruolo della diaspora. Ed ancor meno sono coloro che si adoperano sinceramente a valutare il contributo che questa potrebbe fornire alla realtà regionale, se messa in grado di farlo. Non è un'attitudine saggia. Per convincersene basterebbe gettare uno sguardo a quello che fanno altre regioni italiane, o paesi come la Spagna, la Francia, la stessa Germania con le attività delle loro Fondazioni in tutte le Americhe.

Il patrimonio per una nuova classe dirigente

1) Affinché la "friulanità" all'estero abbia un'influenza anche nel settore economico e possa maggiormente essere utile a se stessa ma anche al "sistema Friuli-Venezia Giulia", sarà necessario riqualificare il patrimonio umano della nostra diaspora imprenditoriale, piccola e media che sia, mettendo in opera un vero programma di formazione-cooperazione concepito con il concorso degli imprenditori, delle Università, delle Camere di commercio, delle Agenzie di sviluppo del Friuli. Ma anche tenendo conto delle recenti disposizioni nazionali in materia di sostegno alla internazionalizzazione delle imprese che prevedono, a partire dal 2004, l'apertura di "sportelli unici" in città come Buenos Aires, Montevideo, Perth, Caracas, ecc.


La rinascita di Torviscosa: foto di Moreno Gentili per la mostra "spazio Faber" (Udine, 2002)

2) La piccola e media impresa costituisce, in molti Paesi dell'America Latina (citiamo questo continente perché ospita la diaspora più numericamente consistente), una delle forze trainanti dello sviluppo industriale, del dinamismo economico, dell'innovazione, degli scambi commerciali e della creazione di posti di lavoro. Sostenerla con attività formative, incoraggiarla a mettersi in rete, a fare sistema, ad allargare gli eventuali contatti in Regione sarebbe, allo stesso tempo, un importante contributo alla riqualificazione del patrimonio umano della nostra diaspora ed alla rinascita di una nuova classe dirigente imprenditoriale di origine friulana.

Nuovi canali di dialogo e di informazione

1) Ribadiamo che, al giorno d'oggi, i residenti sul territorio regionale non hanno una chiara conoscenza della nostra diaspora, della sua composizione, del suo ruolo, della sua collocazione sociale nei diversi paesi. Questo perché i media regionali le riservano pochissimo spazio. È un altro errore che dovrebbe essere evitato perché la nostra diaspora può rappresentare un punto di riferimento importante per quegli operatori economici che, per diverse ragioni, non intendono, o che per la loro modesta dimensione non possono, utilizzare i canali ufficiali (quali l'"Ice"), peraltro in via di superamento, in virtù delle disposizioni di cui sopra, per far conoscere o esportare alcuni loro prodotti.

2) Anche l'informazione rivolta alla diaspora sembra essere totalmente inadeguata. È impensabile che con i mezzi di comunicazione e d'informazione odierni si debba continuare a nutrirla con una generica retorica sul Friuli-Venezia Giulia. Se la nostra diaspora continua a non avere una visione chiara, realistica e quanto più possibile documentata della Regione, difficilmente potrà evidenziarne l'immagine, i! suo modello di sviluppo, le sue potenzialità. I nostri Fogolârs, almeno quelli che dispongono d'infrastrutture proprie, dovrebbero quindi essere dotati di supporti adeguati a tale scopo. Anche il ruolo e lo attività dell'Ente "sul campo" meriterebbero di essere portate alla conoscenza dell'opinione pubblica friulana con maggiore assiduità e completezza.

"Follow-up" del Forum di Buenos Aires

1) Il "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina" (Buenos Aires, dicembre 2002) ha rappresentato un'importante innovazione nei rapporti tra la Regione ed i corregionali all'estero. Un evento che ha confermato l'importanza che il mondo del lavoro, quello dell'imprenditoria, quello accademico, quello delle associazioni, quello giovanile di origine friulana attribuisce ad una nuova qualità delle relazioni con le Istituzioni regionali, provinciali, territoriali. Così come alla necessità di fare sistema, anche in materia migratoria, avendo ormai perso i tratti caratteristici di un tempo ed essendosi pian piano trasformata in "presenza regionale" all'estero. Il Forum ha messo chiaramente in evidenza l'opportunità che potrebbe rappresentare, per tutti, il far convergere attorno ad una prospettiva/piattaforma comune le energie, le competenze, le esperienze, essenziali per dare concretezza, ma soprattutto efficacia e visibilità, alla politica regionale di cooperazione e di partenariato internazionale decentrato.

2) Va riconosciuto alle autorità regionali – Giunta e Consiglio – il merito di aver voluto questo Forum. Nessun'altra Regione italiana ha mai intrapreso una tale iniziativa e sperimentato questo tipo di approccio nelle relazioni con i propri corregionali all'estero. All'Ente va riconosciuto il merito di essersi sobbarcato tutti gli aspetti organizzativi. Una iniziativa che gli ha permesso di dar prova delle sue capacità di mobilitare diverse competenze, anche internazionali, di suscitare idee ampiamente condivise, di dare visibilità internazionale al Friuli-Venezia Giulia. Un'occasione che gli ha permesso di dimostrare che ha il senso del futuro e che nuove ed intelligenti attività possono accrescere influenza e prestigio. L'Ente, per l'attenzione che le autorità regionali hanno prestato a questo Forum, per la novità che esso rappresenta, non dovrebbe lasciar cadere nel vuoto le conclusioni alle quali è giunto. Anzi, alcune di queste dovrebbero costituire il punto di partenza per alcune sue attività a breve e medio termine.

Ridefinire e aggiornare il proprio ruolo

Ridefinire il proprio ruolo ed aggiornare le sue attività è un esercizio che porta l'Ente ad affrontare alcune questioni fondamentali:
a) In quali ambiti possono affermarsi, oggi, ed al meglio, le sue ambizioni?
b) Proiettato ormai verso le giovani generazioni ed in un contesto in rapida evoluzione, cosa dovrà tramandare di originale?
c) Parallelamente alle sue iniziative tradizionali in favore della diaspora, che tipo di progetti dovrebbe proporre a sostegno, ed in uno spirito di sussidiarietà, a quelle che le nostre Province o la Regione lanciano o potrebbero lanciare in favore dei nostri imprenditori, dei nostri esportatori, dei nostri operatori turistici e culturali, ecc., al fine di rafforzare la presenza regionale e la "friulanità utile"? Insomma, e riassumendo, quale Ente Friuli nel Mondo si vuole attivo nel Friuli-Venezia Giulia, ed in che modo e perseguendo quali obiettivi, lo si vuole operativo al servizio della nostra diaspora sparsa per il mondo?

La vicenda del gemonese Arturo Barazzutti, a Roma dal 1924 al 1985

ARTISTA RISCOPERTO

Domenico Zannier

Se i cugini gemonesi Francesco e Felice Barazzutti, operanti per decenni in Friuli e nell'Impero Austroungarico, sono appena accennati nella "Storia dell'Arte del Friuli-Venezia Giulia" di Bergamini e Tavano del 1984 (Editore Chiandetti, Reana), per Arturo Barazzutti, nipote di Felice, dobbiamo attendere il 1992 perché il Friuli ce ne presenti una biografia critica con Luigi Morgione sui "Quaderni della FACE" di Udine. Eppure la vicenda umana e artistica di Arturo Barazzutti data dai primi decenni del Novecento e si protrae fino alla sua morte, avvenuta a Roma nel 1985. Certamente non sono mancati articoli di stampa su singole opere e rassegne in diversi periodi della sua lunga avventura pittorica, riguardanti in particolare le sue prime affermazioni che lo lanciarono nel mondo dell'arte.

La stagione gemonese

Arturo Barazzutti nasce a Gemona nel dicembre 1899. Il suo primo maestro per l'iniziazione ai segreti del colore fu Elia Leonardo suo concittadino. Frequentò la Scuola di Arti e Mestieri di Gemona e ancora ragazzo raggiunse a Graz lo zio Felice, pittore molto noto nel Paese transalpino, affrescatore di innumerevoli castelli, palazzi, chiese. Cominciò a capire che la sua strada era un'altra.

Se la guerra fu una tragedia per lo zio, che pagò il fatto di essere sempre rimasto cittadino italiano, fu anche per Arturo una non facile prova. Con l'invasione del 1917, in seguito alla disfatta di Caporetto, fu chiamato alle armi a soli diciassette anni; fu poi fatto prigioniero dagli Austriaci e rinchiuso in un campo di concentramento. Riuscì a fuggire e a ritornare nella sua casa di Gemona dove visse per cinque mesi nascosto, facendo disegni e ritratti. Ma ci fu chi fece la spia e i gendarmi Austriaci lo presero e lo rinchiusero di nuovo in prigione. Costretti a ritirarsi in seguito alla battaglia del Piave, gli invasori se lo portarono dietro, ma Arturo riuscì ancora a fuggire sui monti della Carnia. Liberato dagli Italiani, indossò nuovamente la divisa per completare il servizio militare che espletò a Trieste. A Trieste si aiutava economicamente eseguendo ritratti di varie persone della borghesia cittadina. Terminato il servizio militare e lasciata alle spalle la guerra, Arturo Barazzutti dimorava a Gemona e faceva la spola con Udine, intento al suo lavoro. Nascevano paesaggi sereni di una campagna e di una pedemontana tranquilla, scorci della sua Gemona natia. Parallelamente coltivava il ritratto in cui riconosceva la sua vocazione artistica più autentica. Dal 1923 iniziò a registrare i suoi quadri e i committenti, fissando così la datazione delle sue opere.

A Roma, il grande balzo

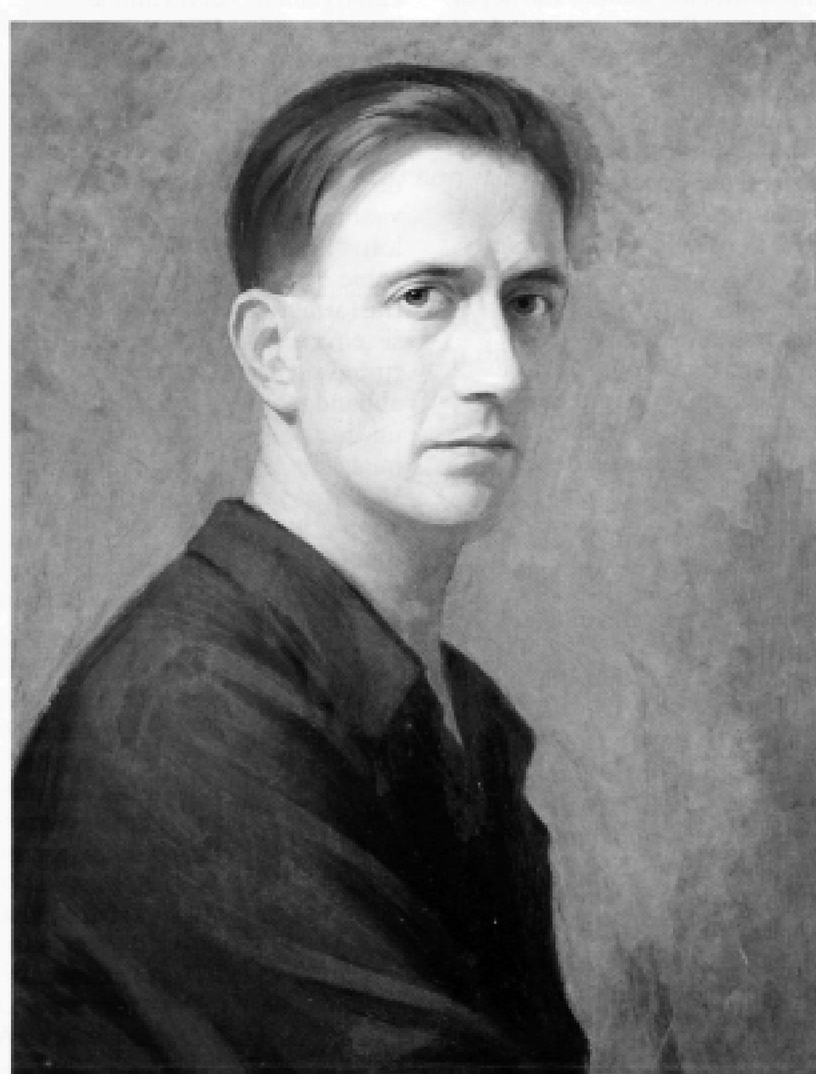
Nel 1924 abbiamo il grande balzo, che cambierà la sua esistenza e gli aprirà le porte del futuro. Barazzutti vince la Borsa di Studio per il ritratto presso l'Accademia di Belle Arti di Roma in un concorso bandito dalla Provincia di Udine, e si trasferisce a Roma.

Segue con regolarità gli studi e lavora alacremente, facendosi conoscere nell'ambiente della capitale. Espone nel 1928 alla Quadriennale d'Arte di Roma e successivamente alla Mostra d'Arte di Pesaro. La Galleria Marangoni di Udine acquista il suo "Ritratto di vecchia friulana".

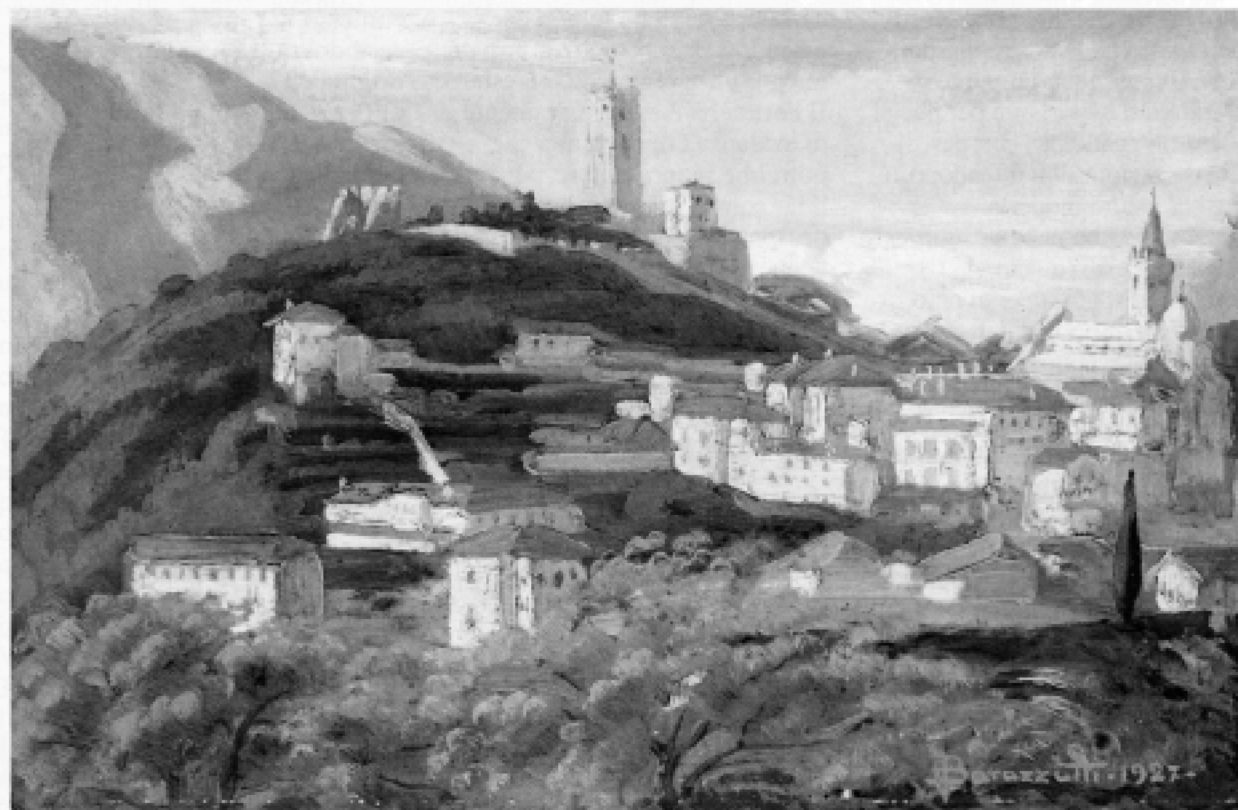
L'artista ritorna spesso a Udine, dove ha numerosi estimatori e clienti. Terminati gli studi dei tre anni accademici, Arturo Barazzutti è ormai padrone della sua tecnica e di una cultura vasta in campo pittorico. Tuttavia non si lega a movimenti e a scuole in voga o ad avanguardie e tiene a una propria autonomia nel solco di una tradizione classica, se non accademica. Dei grandi maestri della pittura ama studiare e scoprire i segreti, senza dimenticare quanto si svolge attorno a lui. È costante nella sua linea, che si colloca tra naturalismo e realismo. L'elemento grafico fa da supporto a un cromatismo armonioso e vivace. Arturo Barazzutti codifica la sua visione dell'arte figurativa in una stretta resa della realtà esterna delle cose e delle persone.

Nel 1931 sposa Rosa Dal Cin, di Sacile, una friulana, che gli darà la figlia unica Vittoria. I nomi di Rosa e Vittoria sono fondamentali nella sua arte per le numerose opere che le ritraggono. In particolare per Vittoria le tele esprimono tutte le età della sua vita dalla culla alla maturità. La figlia rimane l'amorosa e fedele vestale del patrimonio artistico di Arturo nell'antico studio di Piazza del Gesù, dove ho potuto ammirare numerose tele realizzate in decenni di attività artistica.

La gran parte delle opere di Barazzutti ha preso la via dell'Europa, del Vicino Oriente, dei Paesi oltre Atlantico. Come ricorda Morgione, l'incontro con P. Germano Sait, rettore del Collegio Maronita di Piazza San Pietro in Vincoli fu decisivo per l'attività di Barazzutti. Il religioso lo mise in contatto con innumeri personalità libanesi e per decenni l'artista, in fruttuoso rapporto con il Libano, realizzò ritratti di Vescovi, Padri Generali, Patriarchi, Rettori di collegi, ambasciatori, medici, industriali. L'unanime apprezzamento delle diverse personalità libanesi è custodito nell'archivio di famiglia. Verso la metà del secolo Barazzutti venne in contatto con i seminaristi del Collegio Americano. Il suo studio fu affollato di studenti e docenti del collegio, che si facevano ritrarre. Parecchi di loro, divenuti vescovi e cardinali, divennero suoi clienti. Il Card. Samuel Stritch lo desiderava negli Stati Uniti, ma Barazzutti declinò l'invito, non volendo abbandonare la famiglia, alla quale da buon friulano e italiano era molto attaccato. Rimase sempre a Roma, pur sognando di conoscere i pittori contemporanei di altre nazioni, specie francesi. Ma la sua casa era già un porto di mare dove approdavano diplomatici, politici, cardinali, magistrati, personaggi di rilievo italiani e stranieri. Aveva davanti a sé quell'immensa galleria d'arte che è Roma.



L'Autoritratto del 1940 (olio su tela, 50x68). In basso: il paese natale, Gemona (1927 - olio su cartone, 24x34). Nella pagina a fianco: il Livenza (olio su tavoletta del 1927 - 28x39)

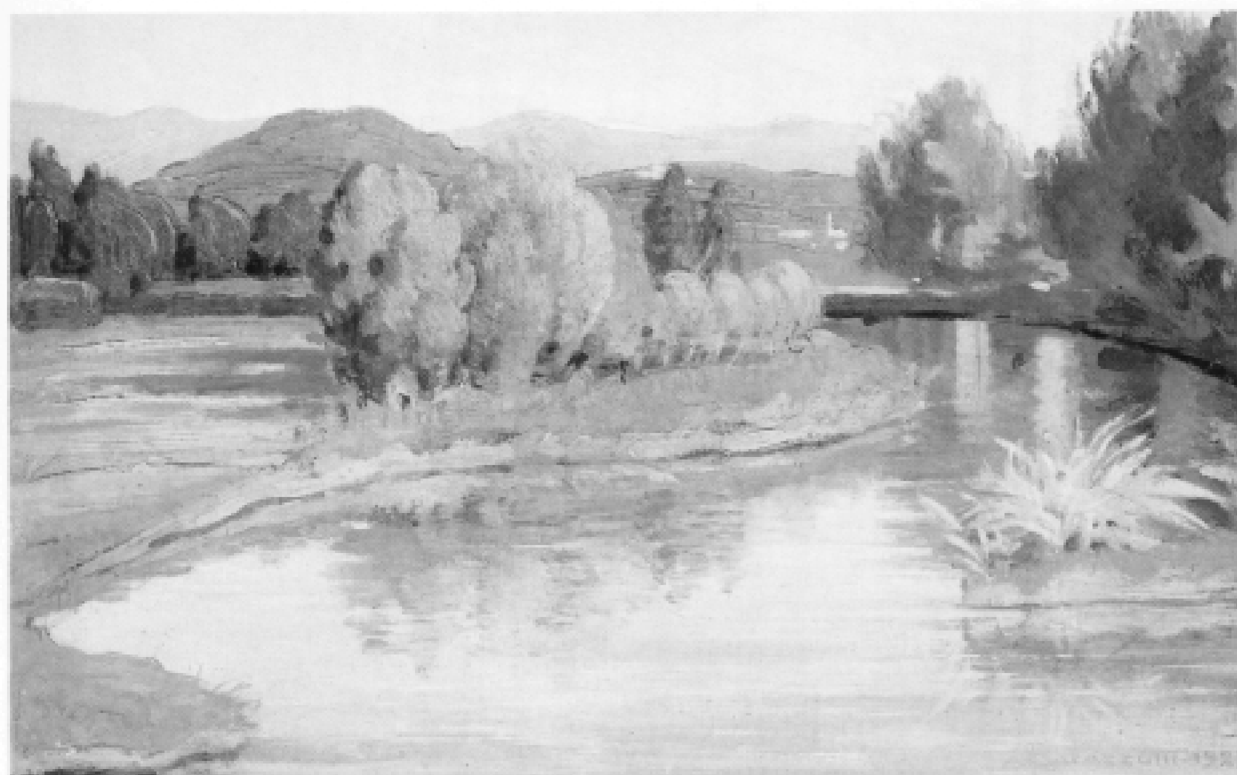


Pitture a olio e miniature

Accanto al ritratto, con la sua capacità di riprodurre alla perfezione altre opere, eseguì copie magistrali quali la Trasfigurazione di Raffaello e una Madonna del medesimo grande maestro. Nel 1979 dipinse un Paesaggio friulano, un ideale ritorno alla sua terra natale. Accanto alle pitture a olio troviamo centinaia di miniature, che richiamano un genere che in Friuli ha avuto diversi cultori, come il cividalese Marcello Tomadini, scomparso nel 1979.

Un genere in cui Arturo Barazzutti riversa il suo vivido senso cromatico è quello delle "nature morte" con una oggettivazione estrema e che tuttavia ricrea un'atmosfera incantata dell'immobilità del tempo e della magia estatica delle cose. Lo stile rappresentativo e la pennellata non mutano nel tempo, se si raffronta una natura morta con verdure da cucina e tegame del 1927 e una con uva, frutta e boccale del 1966 e con il cartoccio con mandarini del 1969. Esiste una fedeltà del pittore a se stesso, che intende mantenere la lezione dei maestri del passato, innovando piuttosto lo schema compositivo ora più centrale ora più espanso verso i lati. Non è soltanto ispirazione caravaggesca o imitazione di una descrittività ottocentesca, ma un impatto colloquiale con la natura, un assumere in sé l'apparire concreto delle forme e della loro intrinseca armonia.

Anche le persone di qualunque ceto vengono colte allo stesso modo nel loro proporsi visivamente da parte del pittore, ma in questo caso gli abiti, i gesti e i volti sono caratterizzati da una sottesa e trasparente psicologia, in cui si evidenziano il ruolo e la forma mentis del personaggio e la sua presenza nella vita associata. Se ne ricava uno spaccato sociale tra cronaca e storia, tra costume e funzione, tra anima e ambiente. La valenza dell'intuizione psicologica, spontanea e acquisita artisticamente, sostanzia l'intera figurazione ritrattistica. Barazzutti è capace di tradurre in visione l'intera gamma umana. Naturalmente anche se stesso, dall'autoritratto del 1927, nel rapimento della propria creazione con giovanile fierezza, al meditato e pensoso posare del 1940. La naturalezza dei ritratti è stupefacente. La lucentezza degli oli è calibrata e la scala coloristica viene graduata nei toni e negli affondi per una presentazione



il più possibile reale. Dove occorrono effetti chiaroscurali si avvertono luminescenze romantiche. È questa la straordinaria vitalità di una pittura che parte dal reale e al reale trasfigurato ritorna. Si guardino il ritratto del card. Antoniutti, friulano come lui e suo amico, il ritratto di Pio XII, uno dei più grandi pontefici del XX secolo, il ritratto di Marcellino Olaechea Loizaga Arcivescovo di Valencia, quello di S. E. Mario Duni, Procuratore Generale della Cassazione. Sono opere che non solo rappresentano, ma che introducono nella comprensione psicologica delle varie personalità. Possiamo accennare al ritratto di Fratello Barbarossa e a quello di Luigia Dal Cin, tutti oli su tela. Qui lo stile è popolarmente cordiale e affratellante. Barazzutti è interprete dell'umano di ogni età. La grazia dell'infanzia e della giovinezza sono soffuse di trepida attesa del futuro.

Le raffigurazioni floreali

Le raffigurazioni floreali aprono un capitolo, che riterrei autonomo nei confronti delle semplici nature morte. Ricordiamo "Garofani e lillà" con una struttura geometrica regolare di supporto, un vaso trasparente in cui poggiano i gambi recisi, e la chioma dei fiori bianchi e lilla simmetricamente disposti. La luminosità di "Zinnie" s'irradia dolcemente, con tonalità prevalentemente calde. Sono oli su tela del 1937. In "Gerani rossi" del 1967, Barazzutti tende a rarefare contro lo sfondo chiaro le corolle e le foglie, rimanendo fedele agli schemi precedenti. Del 1969 abbiamo l'opera "Amarillis" in cui i petali sembrano sciogliersi, colpiti dalla luce, sopra gli steli anch'essi in cristallina fusione. Con il quadro "Rose" del 1971 le corolle bianche si svagano con luminescenze gialle in cima a un vaso ansato, tondeggiante. I fiori sfuggono allo schema grafico e vivono di puro colore. Si potrebbe fare un paragone con le composizioni floreali del pittore friulano Coceani.

Una strada diversa dal suo classico e aulico realismo è rintracciabile in Arturo Barazzutti nei suoi primi anni di permanenza a Roma. Sono i suoi "paesaggi", in cui la visione delle cose è trasmessa con moduli impressionistici e tocchi fiabeschi, motivi macchiaioli e spunti divisionistici. C'è insomma la cultura pittorica moderna dei primi decenni del Novecento. Sappiamo che Barazzutti, pur avendo scelto la sua linea di fondo, conosceva quanto si svolgeva attorno a lui nel mondo dell'arte e aveva studiato i maestri italiani e stranieri. Ricordiamo "Cortile friulano" dalle tonalità calde di luce e di sole, in un silenzio estatico. Ci riporta a Gemona un paesaggio raffigurante la città con il duomo e il castello in una serenità senza tempo. I paesaggi naturalistici "Campagna con gelsi", "Il Livenza", "Il grano e le montagne all'alba" si offrono a una contemplazione arcadica e idillica in una alternanza cromatica senza fratture. Acque, monti, campi, colline, alberi e cime rosate e azzurrine sotto cieli appena percettibili ricreano un Friuli nascente, primigenio, intatto. È come un miraggio di pace. Rientriamo a Roma con La terrazza di Piazza del Gesù sotto la pioggia del 1931. Il colore rende impressionisticamente il fluido percorso delle strutture architettoniche che sembrano sfarsi nell'acqua cadente nella successione dei comignoli e dei tetti. È possibile concludere provvisoriamente un discorso critico sull'artista, che Gemona si appresta a ricordare con una rassegna delle sue opere. Abbiamo in precedenza accennato alla collocazione delle sue opere, emigrate in ogni continente. Uno speciale ricordo va all'artista per le opere eseguite per la "Saint Joseph's Provincial House" (Casa Provinciale delle Suore di San Giuseppe) nel Maryland. L'enorme istituto con la sua chiesa comprende tele di soggetto sacro, ritratti di prelati e della madre fondatrice della congregazione. La costruzione con il suo arredamento e le opere artistiche di Barazzutti fu inaugurata nel 1965.

La Critica e Barazzutti

Se gli attestati di stima da parte delle persone che lo conobbero e che beneficiarono della sua arte sono numerosi e in gran parte conservati, gli articoli a stampa risultano meno numerosi e piuttosto ristretti all'esordio del Barazzutti sulla scena friulana e romana. Nel 1930 leggiamo sul "Giornale del Friuli", nella cronaca di Gemona, come il critico d'arte Felice Lovera parli dell'autodidatta Barazzutti, che si è aperto la sua carriera e che continua la sua ascesa artistica. Si parla di opere per la casa del notaio Liberale Celotti e la nobile famiglia Elti. Il "Giornale del Friuli"riprende dopo pochi giorni l'intero discorso del Lovera che si sofferma sulle due tele, donate dal pittore alla Galleria Marangoni di Udine, una con donna anziana al focolare, un'altra con il frate francescano dalla giovialità pacata e sapiente di chi ha saputo filtrare le vicende della vita. Nel 1932 il critico Luigi Ricciulli su "Il giornale dell'arte" in aprile dedica a Barazzutti un sintetico profilo, partendo dal suo vigoroso autoritratto. Secondo Ricciulli il pittore «... si è specializzato nel ritrarre mirabili le sembianze umane... ed ha eseguito alcuni lavori i cui soggetti, sebbene siano del tutto tradizionali, tuttavia sono nuovi e resi con una signorilità e freschezza non comuni». Gli stessi elogi e giudizi positivi appaiono sul "Corriere di Roma" e vengono riportati da "Il popolo del Friuli" nel giugno 1932. Vi si legge che «...farà ancora molta strada raggiungendo quelle mete ove ben pochi possono arrivare».

La dimenticanza del Friuli

Arturo Barazzutti ha confermato nel suo lungo percorso artistico gli auspici che erano stati formulati all'indomani del suo ingresso pubblico nel mondo della pittura friulana e italiana. Negli anni è proseguito il radicamento nella realtà romana e una sua lontananza dal Friuli, non certamente nei sentimenti, ma come dimenticanza del Friuli stesso nei suoi confronti. Occorrerebbe però prima di emettere pareri scandagliare la stampa regionale di molti anni. Gioca senz'altro l'isolamento del pittore dal campo dei gruppi, delle correnti e dei movimenti che fanno grido. Non è affatto vero che l'arte debba essere sempre originalità e innovazione, anche la tradizione e la continuità sono arte, quando non sono stanca ripetizione ma rinascono da un cuore appassionato che le sente, le fa sue e le vive.

Ed è questo il messaggio incisivo e profondo di Arturo Barazzutti che con questa rassegna generale e retrospettiva la natia Gemona e l'intero Friuli accolgono. Abbiamo un figlio che ritorna alla sua terra. Cerchiamo di salvarne l'opera e la memoria.

Introduzione all'opera "Arturo *Barazzutti un pittore friulano a Roma. Opere*"(*Officine Grafiche Visentin, Palmanova* 2003)

70 ANNI DALLA VITTORIA MONDIALE DI PRIMO CARNERA

IL GIGANTE CAMPIONE



«La battaglia è stata avvincente ed emozionante. Nessuno dei due s'è risparmiato. In ultimo ha vinto il più forte, il più meritevole, l'atleta più completo»: così, nel giugno del 1933, la stampa commentava la conquista del titolo mondiale dei pesi massimi da parte di Primo Carnera, il gigante di Sequals (1906-1967). Sono trascorsi 70 anni da quel traguardo sportivo mai più eguagliato dallo sport italiano, ma il ricordo di quell'emigrante friulano, trasferitosi in Francia nel 1923 per farvi il boscaiolo, non si è spento, né in patria né fra le comunità dei friulani della diaspora.

Lo testimonia, per esempio, l'impegno con il quale la Società operaia di Sequals, unitamente al Comune, organizza ogni anno, in luglio, il "Trofeo Primo Carnera", giunto alla XVIII edizione. Lo testimonia l'inaugurazione del museo dedicato al grande campione nella sua di Sequals, ove era ritornato negli ultimi anni, quando era già stato colpito dalla malattia che nel 1967 ne ha causato la morte. «La volontà del Comune di Sequals che ne è diventato proprietario, e dei concittadini del campione – annota la "Soms" locale – è quella di rendere la dimora in cui Carnera ha trascorso la parte conclusiva della sua vita in un punto fermo, un luogo in cui unire tutte le esperienze vissute dal campione, fermando così l'azione distruttrice del tempo». Un'altra prova dell'ammirazione per Carnera e del significato che gli emigranti friulani annettono alla sua testimonianza è quella di Giovanni Bon che per ricordare i 45 anni di fondazione del "Fogolâr furlan" di Torino ha inviato in redazione una foto del settembre 1957 che ritrae il pugile in visita allo stabilimento della Olivetti di Ivrea su invito del sodalizio piemontese.

NEL PAESE NATALE UN MUSEO A LUI DEDICATO

Il ricordo del Friuli e di Sequals

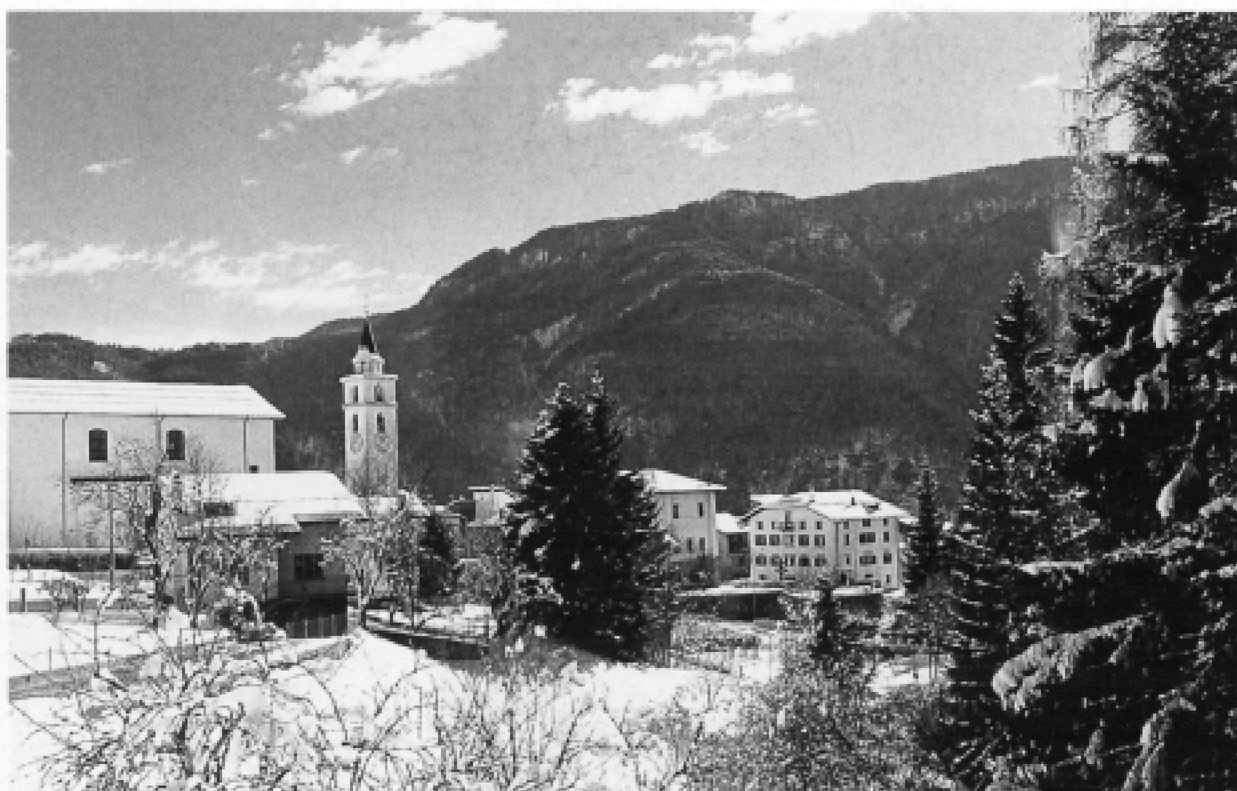
Giovanna Maria Carnera, figlia del leggendario campione di pugilato e fedele abbonata al nostro giornale, ha desiderato portare un saluto all'Ente Friuli nel Mondo, incontrando nel mese di luglio il presidente Mario Toros e il direttore Ferruccio Clavora, in occasione del tradizionale rientro a Sequals per l'annuale torneo internazionale di pugilato. Giovanna Maria Carnera nel corso del lungo e cordiale colloquio ha ancora una volta manifestato il suo profondo legame al Friuli e a Sequals, ribadendo l'intenzione di trasferirvisi in un futuro non molto lontano. La figlia del campione ha ricordato inoltre le iniziative realizzate per ricordare i 70 anni della conquista del titolo mondiale da parte del papà, non ultimo un servizio di oltre 2 ore mandato in onda da "Rai 2". Un aspetto centrale dell'incontro è stata l'illustrazione delle finalità, delle realizzazioni recenti e dei programmi della "Fondazione Primo Carnera", nella quale la figlia ricopre la funzione di direttore. Le attività vengono svolte a favore di giovani, provenienti da famiglie friulane e americane oppresse dall'alcool oppure dalla droga. A conclusione della visita, Giovanna Maria Carnera, che era accompagnata da Argo Lucco, dirigente incaricato per l'Europa della "Fondazione Primo Carnera", ha posato con il presidente Toros, a cui è stata consegnata una copia del libro "Mio padre Primo Carnera". Giovanna Maria Carnera è stata proposta dalla giunta dell'Ente Friuli nel Mondo quale membro del nuovo Comitato regionale dei corregionali all'estero.



Giovanna Maria Carnera alla sede dell'Ente

CONTRO IL DRAMMA DELLA FRAMMENTAZIONE FONDIARIA

"THINK TANK" SULLA MONTAGNA



«Nei primi mesi del 2004 proporremo alla Giunta regionale una proposta di disegno di legge per dare una risposta al dramma della frammentazione e polverizzazione fondiaria nell'area montana del Friuli Venezia Giulia». Lo hanno annunciato il 12 novembre, ad Amaro, il vice presidente del Centro ricerche per la montagna ("Cirmont"), l'agenzia in Carnia dell'Istituto nazionale per la ricerca sulla montagna, Aurelia Bubisutti, il rettore dell'Università friulana, Furio Honsell, e il presidente della Coldiretti del Friuli-V. G., Claudio Filipuzzi, nel corso di una conferenza stampa nella sede di "Cirmont" in Agemont per presentare ufficialmente l'attivazione del "Think tank" sulla montagna proposto dal professor Honsell al convegno di Coldiretti di Comegliàns del 18 novembre 2002.

«Siamo consapevoli che la montagna del Friuli è ormai vicina al punto del non ritorno e che occorra ripartire dal rilancio del settore primario per dare una speranza di nuovo sviluppo alle altre attività economiche e produttive della montagna come artigianato, commercio, turismo e innovazione tecnologica. Per questo – hanno dichiarato Honsell, Bubisutti e Filipuzzi – occorre definire modalità innovative anche a livello giuridico per risolvere contemporaneamente le criticità della polverizzazione e della frammentazione e il problema dell'utilizzazione delle terre incolte ed abbandonate».

I dati sono allarmanti. Nella montagna italiana – e le stesse percentuali valgono per quella del Friuli-V. G. - negli ultimi 30 anni è stata abbandonata quasi la metà (41%) della superficie attualmente coltivata per un totale di 1,3 milioni di ettari di terreno. Se si considera che l'area montana è grosso modo la metà dell'intera superficie regionale, si ha la dimensione di un fenomeno che ha pesanti ripercussioni anche sullo sviluppo sostenibile del territorio.

Qualunque proposta va però puntualmente verificata con tutti i portatori di interesse: per questo il "Think tank" raccoglierà anche le opinioni dei sindaci, dei responsabili dei Comprensori montani e dei Circoli culturali della zona. Del think tank istituito faranno parte, infatti, oltre a Honsell, Bubisutti e Filipuzzi, Pietro Molfetta del Comprensorio montano della Carnia, Giorgio Ferigo per i Circoli Culturali della Carnia e alcuni docenti universitari, tra i quali Mariarita D'Addezio della facoltà di Giurisprudenza e Cesare Gottardo della facoltà di Agraria. Il "Think tank", una volta elaborata una risposta giuridica al problema fondiario, utilizzando professionalità esterne e puntando soprattutto sulla collaborazione dei comuni e dei comprensori, sarà chiamato ad elaborare progetti di sviluppo agricolo e agroalimentare.

Più attenzione per la Carnia

Giacomo Ivano del Fabbro
assessore comunale di Forni Avoltri

Fra la proposta di una nuova Provincia e la cancellazione delle Comunità montane, fra progetti istituzionali non ben definiti e continue avversità dovute ad una precaria situazione idrogeologica, la montagna, nella Regione Friuli-Venezia Giulia continua ad essere considerata una cenerentola o ad accumulare ritardo rispetto al resto del territorio. Continua, dunque, la prassi delle due velocità, ma la montagna è costretta sempre più a rallentare per il diminuire complessivo e qualitativo degli investimenti che comporta di conseguenza, un impoverimento demografico. Anziché creare delle ragioni buone per trattenere i più giovani o invogliarli a venire a stabilirsi nelle località montane, sembra si faccia apposta per scoraggiarli.
E ciò avviene in un momento sulla carta favorevole. Si contano pertanto più le occasioni perdute che quelle andate a buon fine a livello di politica generale. I piccoli Comuni montani invece, hanno dovuto lottare con le ristrettezze delle loro scarse finanze per mantenere un minimo livello di servizi ad una cittadinanza non solo invecchiata, ma anche demotivata. Infatti mancano gli stimoli a conseguire qualcosa in più. È il momento allora di compiere delle scelte qualificanti per l'intera area Montana regionale, per rilanciare un progetto complessivo di riordino delle competenze e anche di interventi concreti per la salvaguardia degli equilibri dell'ambiente, molto delicato e sempre a rischio. Ambiente che è risorsa primaria. La pianura ha davvero capito – anche dopo le recenti alluvioni – che la sua difesa sta in montagna? Che il presidio della montagna, cioè la presenza dell'uomo, in montagna, è la migliore prevenzione? Che per la sicurezza del territorio non bastano alcuni manufatti in cemento ma una effettiva azione integrata?
Riqualificare significa pure puntare su alcuni obiettivi precisi: su un turismo popolare e non di élite, sulla valorizzaziome della tipicità dell'artigianato, dei prodotti agricoli e delle tradizioni, su una presa di coscienza culturale ben determinata.
L'economia in tal modo potrà andare di pari passo con la motivazione a non abbandonare paesi e borghi ma ad investire per il loro miglioramento, per la viabilità, per le comunicazioni. Tutelare le acque, il suolo e l'aria dall'inquinamento significa anche offrire motivi per amare la montagna, per frequentarla.
È difficile passare ai fatti perché non c'è una riconosciuta autorità sovracomunale dopo il venir meno delle Comunità montane e di altri Enti che in passato hanno lavorato positivamente per il territorio montano.
Bastava forse concentrare le competenze in un unico Ente e si sarebbero risolti i problemi del coordinamento; ora, specie i Comuni più piccoli, non hanno oggettivo riferimento e debbono pietire da un Ente all'altro i fondi necessari almeno per l'ordinaria amministrazione quando vi sarebbe la necessità di investire parecchio. La montagna merita più attenziome da parte del settore pubblico affinchè anche i privati possano avere più fiducia per sviluppare ad esempio un tipo di industria non convenzionale o di nicchia con alto valore aggiunto. Lo stesso dicasi del turismo sovente scoraggiato dalle cattive condizioni delle strade e dalla mancanza di un minimo di servizio. D'altronde il ridursi della popolazione è causa ed effetto di quello che sta succedendo, dalla chiusura degli uffici postali a quella degli esercizi commerciali.
Anche l'informazione sulla montagna è carente: ad esempio, per la "Rai" regionale sembra che non esista e nei giornali vi sono pochi spazi.
Il rilancio della montagna ha bisogno di avere degli amministratori consapevoli di che cosa significhino le difficoltà del viverci, la mancanza di posti di lavoro e di servizi, il mancato sfruttamento delle risorse agricole, pastorali e forestali.
Trattenervi la gioventù pare impossibile perché solo programmi coraggiosi e concreti ci riusciranno. È quindi necessario un cambiamento di mentalità nel mondo della politica regionale e delle singole Province per arrivare ad un piano concreto di intervento, non con intenti ordinari, ma con i tempi dell'emergenza.
I prossimi anni saranno cruciali per il futuro della montagna. Bisognerà affrontare con determinazione ed idee chiare, promovendo idee nuove per uscire dalla crisi che, di giorno in giorno, sta crescendo per l'inerzia ed il disinteresse di quanti, nelle sedi istituzionali, dovrebbero essere invece i più attenti.



MAURO FERRARI E GIANANDREA GROPPLERO DI TROPPENBURG VINCITORI DEI PREMI "CITTÀ FIERA" 2003

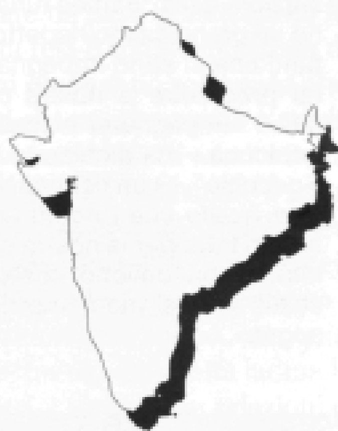
Concluso il Progetto "Gente del Friuli"

A confronto con chi ha saputo esportare l'amore per la propria terra

Lo scienziato Mauro Ferrari e il filantropo Gianandrea Gropplero di Troppenburg sono i due friulani insigniti dei premi "Città Fiera" e "Città Fiera Solidarietà" per il 2003. Con la loro premiazione, i primi giorni di ottobre, si è concluso il progetto "Genti del Friuli", ideato con l'obiettivo di «riconoscere, valorizzare, divulgare e premiare i progetti esemplari, le esperienze, le ricerche e le idee di chi ha saputo "essere friulano" ovunque nel mondo, di chi ha avuto la capacità di esportare l'amore per la propria terra e i suoi valori, il legame con le proprie radici, il senso di appartenenza alla comunità friulana e l'orgoglio di farne parte, quei valori del Friuli che hanno saputo in modo spesso esemplare portare elementi innovativi in qualche piccola parte del mondo». Prima della consegna dei riconoscimenti, si erano svolte la mostra "I Friulani nel mondo" ed era stato realizzato il videofilmato "Raccontare la mia terra - Il meglio delle scuole del Friuli". Scegliendo Mauro Ferrari per il premio "Città Fiera", la giuria ha voluto sottolineare «la tradizione culturale e la creatività» della comunità friulana all'estero. Questo premio – hanno scritto nella motivazione – «è anche il nostro piccolo "grazie" a un uomo che ha saputo dar valore alla comunità di appartenenza e a quella nella quale ha deciso di operare, quella americana, fornendo così a tutto il mondo nuovi stimoli di crescita». Il premio della solidarietà è andato a Gianandrea Gropplero di Troppenburg, segnalato dalla Società indologica "Luigi Pio Tessitori". Egli «è figura esemplare di friulano che ha saputo portare tangibili e significativi contributi al miglioramento della qualità e aspettativa di vita nei lontani villaggi indiani dell'Andhra Pradesh, promuovendo la reciproca comprensione e l'amicizia tra i popoli». Il riconoscimento del "Progetto Gente del Friuli" «si onora di premiare in lui l'animo grande di tutti coloro che si spendono con generosità nell'amore del prossimo. Applicandosi attivamente in favore dell'emancipazione economica e della dignità civile di uomini, donne e ragazzi a loro sconosciuti, non accettando di specchiarsi, nell'inerzia, in una condizione umana umiliata nel corpo e nell'anima. Avvertendo come il disagio di queste persone sia il patimento dell'intera umanità».

GIANANDREA GROPPLERO DI TROPPENBURG

Partigiano per i poveri



Discendente di Ippolito Nievo (sua madre Adele era nipote del grande scrittore a lungo vissuto in Friuli), Gianandrea Gropplero di Troppenburg è nato a Udine nel 1921. Mentre studiava ingegneria a Bologna, allo scoppio della seconda guerra mondiale si arruola in aeronautica. All'indomani dell'8 settembre, parte per Roma dove opera nelle fila del "Partito d'Azione". Dopo la liberazione di Roma, si fa paracadutare in Friuli e, a Buja, fonda la brigata partigiana "Giustizia e libertà Carlo Rosselli". Catturato dai Cosacchi e torturato dalle "Ss", riesce a fuggire. Alla fine della guerra verrà insignito della medaglia d'oro al valor militare. Conseguita la laurea, inizia a lavorare all'estero, in Spagna, Venezuela e Africa, partecipando alla realizzazione della superstrada Nairobi-Addis Abeba e poi alla rete stradale del Congo. Più tardi lavora in Messico e Venezuela, costruendo villaggi turistici. Alla metà degli anni Ottanta, si colloca la sua scelta di cambiare completamente vita e di dedicarsi ai più poveri. Grazie all'amico Daniele Sipione, che è il fondatore e il presidente dell'Associazione "I nostri amici lebbrosi" di Udine, viene presentato a padre Aurelio Maschio e lo affianca nel lebbrosario di Matunga, quartiere di Bombay. Madre Teresa di Calcutta lo dirige in seguito nell'Andhra Pradesh, dove vivono 6 milioni di lebbrosi, bisognosi di tutto. A loro mette a disposizione le sue competenze tecniche. Progetta e ottiene i finanziamenti per costruire i pozzi necessari a fornire a tutti acqua potabile. Per garantire l'autosufficienza delle comunità di cui si occupa oganizza delle cooperative per l'allevamento del pesce, delle bufale, dei gamberi e per la confezione di manufatti artigianali. Nel marzo del 2000, ha inaugurato a Vijayawada la Casa dei ragazzi di strada, "Dipanivas".

MAURO FERRARI

Padre della nanotecnologia



L'esperto mondiale delle nanotecnologie è un professore udinese di 44 anni, sposato con 5 figli e laureato in Matematica. Mauro Ferrari, dal 1991 negli Stati Uniti e attualmente prorettore dell'"Ohio state University", è fra i candidati al Premio Nobel per le sue ricerche contro i tumori. È riconosciuto come uno dei padri della nanotecnologia che consiste in quell'insieme di tecniche e di conoscenze che consentono di lavorare con atomi e molecole per costruire oggetti dell'ordine di qualche nanometro, cioè un miliardesimo di metro. Tale disciplina, correlata all'ingegneria, alla medicina, alla fisica e alla scienza dei materiali, rappresenta la nuova frontiera della scienza moderna. All'Università di Berkeley, dove approda per la specializzazione a soli 30 anni, gli vengono assegnate 3 cattedre: Ingegneria dei Materiali, Ingegneria Civile e Bioingegneria. Attualmente è professore ordinario di Medicina interna e Ingegneria Meccanica presso l'"Ohio State University" ed è inoltre titolare della prestigiosa cattedra Hendrickson di Ingegneria Biomedica. Dirige il Centro di Ingegneria Biomedica ed è vicedirettore dell'Istituto di Ricerca Cardiopolmonare.

I suoi studi più recenti sono finalizzati alla lotta contro il cancro e infatti è stato nominato direttore strategico di Nanotecnologia oncologica presso il "National Cancer Institute" del "National Institute of Healt". Nonostante i suoi mille impegni e le numerose attività scientifiche non ha interrotto i suoi legami con la terra d'origine. All'Università di Udine, Mauro Ferrari è "Visiting Professor, incarico che ricopre anche per il Politecnico di Torino e per la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa.

SUL COLLE DI SAN MAURO, A RIVE D'ARCANO

INCONTRO ALPINO CON GLI EMIGRANTI



Per il 25° anno sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano, si è rinnovato l'incontro alpino estivo con gli emigranti, a cura del locale gruppo "Ana", sotto la guida del capogruppo Angelo Nicli. La cerimonia, patrocinata dal Comune e dall'Ente Friuli nel mondo, è iniziata sul piazzale del castello d'Arcano. Dopo il corteo, guidato dalla banda di Rivignano, e le onoranze militari, il parroco ha celebrato l'eucarestia, sottolineando l'impegno degli alpini al servizio della comunità. Prima della consegna degli attestati di partecipazione, sono intervenuti il sindaco di Rive d'Arcano, Enzo D'Angelo, il presidente della sezione "Ana" di Udine, Roberto Toffoletti, e a nome dell'Ente, il presidente del "Fogolâr furlan" di Roma, Adriano Degano. Erano presenti anche i sindaci di Ragogna, Ebe De Monte, di San Vito, Narciso Varutti, e di Colloredo, Roberto Molinaro. Gli emigranti premiati sono stati: Norma Mitri, rientrata in Friuli dopo 70 anni; Adele Mesaglio, originaria di Vidulis e in Svizzera e Francia da 52 anni; Walter Persello di Buia, per 46 anni in Venezuela; Gris Magil, nipote canadese di Marsilio Floreani di Rive d'Arcano, emigrato nel 1911; Lina Pasini vedova di Zeno Zolli di Carpacco, da 52 anni in Francia; Bruno Orlando con la moglie Ida, che vive da 55 anni a Parigi; Davide D'Arcano, originario di Rive e dal 1954 in Svizzera; Luisa Burelli, figlia di genitori di Pozzalis, con il marito Michel Gerard, da 50 anni in Francia; Pietro Fontana, che risiede a Bergamo; Elsa d'Angelo vedova Toniutti, originaria di Silvella e da 50 anni a Bollate (Milano).

LA CENTENARIA DI FANNA

Con la sua abituale dolcezza e lucidità, Amelia Maddalena, vedova Amat, ha festeggiato inisieme ai familiari e ai compaesani di Fanna il 102° compleanno. Per l'occasione sono giunte la figlia Lilly da Rho (Milano) e, dall'Inghilterra, la nipote Nadia con il marito. Anche Amelia Maddalena è stata per 40 anni emigrante in Inghilterra, ma ha avuto la fortuna di rientrare in patria, a Fanna, dove vive accudita dal figlio Sante e dalla nuora Nuti. Alla festa hanno partecipato anche la parrocchia e il Comune. Padre Leone, parroco di Fanna, ha celebrato un'eucarestia di ringraziamento nell'abitazione della festeggiata, prima del classico spegnimento delle 102 candeline sull'apposita torta.



Amelia Maddalena Amat

IN COSTRUZIONE A TORONTO, IL "FRIULI LONG TERM CENTRE"

PER I NOSTRI ANZIANI





La posa della prima pietra e l'esibizione dei Cori Friulani

«Il "Friuli Long Term Centre" non solo sarà in grado di assicurare ottime cure ma darà anche la sensazione alle persone ammalate di essere a casa propria, in un ambiente familiare»: lo ha affermato il ministro provinciale della sanità Dan Newman, il 31 maggio, alla posa della prima pietra della casa di cura e lunga degenza che alla fine del prossimo anno inizierà ad ospitare membri anziani ed ammalati della comunità friulana e italiana di Toronto. La struttura sanitaria, in grado di accogliere 168 degenti, costerà complessivamente 20 milioni di dollari, di cui 3 a carico della comunità friulana, che ha già messo a disposizione il terreno al 7065 Islington Avenue di Vaughan di proprietà della "Famee furlane". Il "Friuli Long Term Care Facility", infatti, sorgerà fra la sede della "Famee furlane" e il "Friuli Terrace". I nostri anziani – ha spiegato durante la cerimonia il "chairman" del progetto, Matthew Melchior –, «oltre alle cure, hanno anche la necessità di vivere in un ambiente che sia il loro, con la possibilità di esprimersi nella loro lingua e vivere nella stessa atmosfera della loro famiglia».

Il progetto friulano, a favore degli anziani che non possono più essere assistiti in famiglia, rientra nel programma generale del governo di Ernie Eves che consentirà di realizzare complessivamente mille 818 posti letto per un investimento di 1 miliardo di dollari. A sottolineare l'importanza del progetto sono giunti a Vaughan illustri personalità del mondo politico e amministrativo, dal ministro federale Maurizio Bevilacqua ai consiglieri regionali Joyce Frustaglio e Gino Rosati, dai consiglieri Mario Ferri, Bernie Di Vona e Mario Racco al "chairman" della regione di York Bill Fisch. Non poteva mancare, poi, il capo della polizia di Toronto che è il friulano Julian Fantino.

Il presidente della "Famee furlane", Luigi Gambin, e Matthew Melchior, "chairman" del progetto, hanno accolto gli ospiti e le 250 persone che si sono riunite per la manifestazione, allietata dai cori "Voce del Friuli" e "Santa Cecilia". Il maestro di cerimonia Paolo Flumiani, ha dichiarato al "Corriere canadese", che era presente con il suo direttore Dan Iannuzzi: «Siamo davvero felici. In realtà la costruzione di questa casa di cura a lunga degenza è già iniziata lo scorso aprile cosicché speriamo di inaugurarla e di poter accogliere i primi residenti alla fine dell'autunno del 2004».

La stampa italo-canadese ha riservato ampio spazio all'avvenimento, annoverando Matthew Melchior, fra i "Protagonisti della comunità". Nel numero del 6 giugno, "Lo Specchio" gli ha dato la parola non solo per incitare friulani e italiani nella raccolta dei fondi necessari all'impresa, ma anche per illustrare la filosofia dell'intervento, in armonia e continuità con le finalità della "Famee furlane" che, fin dalla fondazione, si era attribuita il compito di "Società di mutuo soccorso".

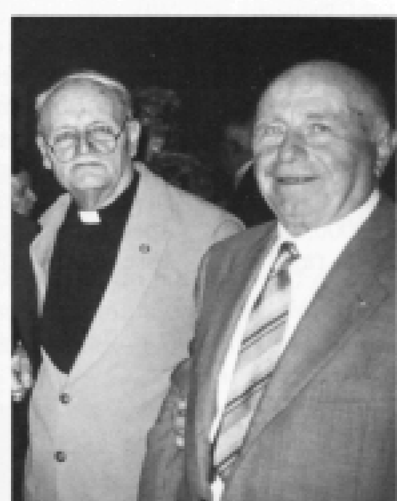
«Oggi, e ce lo dicono le statistiche, – ha dichiarato al giornale italo-canadese Melchior – abbiamo tante persone della nostra comunità che hanno bisogno di aiuto e noi non possiamo lasciarli soli... Ricordiamoci di quanto hanno fatto per noi». Trentasettenne, sposato con due figli, Matthew Melchior è vicepresidente del "Ram-Land Group of Companies", azienda attiva da 50 anni nel settore immobiliare. Anche i suoi genitori Albert Melchior e Vaia Fidani sono nati in Canada, ma rispettivamente da una famiglia friulana e da una molisana. «Fin da giovane sono stato coinvolto nelle diverse iniziative e manifestazioni della "Famee furlane" e ho un grandissimo rispetto per i tanti che si sono impegnati per far progredire la nostra comunità». «Impegnarsi a realizzare qualcosa – ha dichiarato a "Lo Specchio" – è un riconoscimento a quello che i nostri anziani hanno fatto per la nostra comunità... non devono essere lasciati soli nel momento del bisogno».

COMPIE 50 ANNI LA COMUNITÀ SUDAFRICANA DI UMKOMAAS

I FRIULANI DEL NATAL

Nella comunità friulana di Umkomaas, centro abitato della regione sudafricana del Natal, hanno preso il via le celebrazioni per il 50° anniversario dell'arrivo in questa terra dei primi emigranti. Il Comitato per i festeggiamenti ha già iniziato ad organizzare diverse manifestazioni che hanno coinvolto tutta la popolazione locale, dimostrando quanto le tradizioni friulane siano ancora «parte integrante del modus vivendi della nostra comunità, nonostante gli anni della loro emigrazione», come sottolinea con orgoglio mons. Umberto Ceselin, l'instancabile parroco originario di Sedegliano. «Questo 50° – ha scritto all'Ente, mons. Ceselin – mette in evidenza la laboriosità, lo spirito di sacrificio, la dedizione di tanti che, oltre a guadagnarsi il pane nella fabbrica "Saiccor", hanno dedicato tempo, energie e generosità per conservare l'identità friulana, con la costruzione della chiesa dedicata all'Assunta, del campanile con le 3 campane fuse da "Broili" di Udine, dell'asilo-sala per le varie riunioni, dell'abitazione del parroco, del battistero in granito e della parete di rimembranza che sostituisce il cimitero». Fra tanti benefattori della comunità, un ricordo speciale va a Mario Taverna Turisan di San Giorgio di Nogaro, che è stato un autentico trascinatore della comunità e che ha fatto sti-





mare i friulani e gli italiani nella lontana terra africana, distinguendosi «come padre esemplare, come operaio onesto, come cittadino probo per ben 22 anni», prima di rientrare in Friuli con la famiglia, dove è morto nel 1980, compianto dalla comunità di Aiello. Egli, annota mons. Ceselin, «ha profuso la sua genialità con generosità e senza risparmio di energie e di lavoro gratuito per realizzare le varie opere insieme ad altri volonterosi che lo hanno aiutato e seguito nel suo dinamico e competente lavoro, sia come muratore, piastrellista e pittore di scenari, che come membro dei vari comitati organizzativi a favore delle varie attività iniziate per conservare le tradizioni dei nostri paesi, lasciati in Friuli». Nel corso degli anni, gli emigranti di Umkomaas hanno costituito una propria cantoria; per diverse stagioni hanno messo in scena la sacra rappresentazione natalizia con l'entusiasmo dei bambini dell'asilo; hanno fondato il circolo dei "boy scout", una scuola d'italiano ed una di cucito.

A fianco del "Club comunità italiana", da anni opera in quella località sudafricana anche il "Fogolâr furlan". «Alla memoria di quanti si sono uniti in questa nobile ed appassionata impresa – scrive il parroco dell'Assunta di Umkomaas –, la nostra più sentita riconoscenza unita a quella di tutti coloro che hanno beneficiato della loro generosa opera, offerta senza chiedere nulla in cambio».



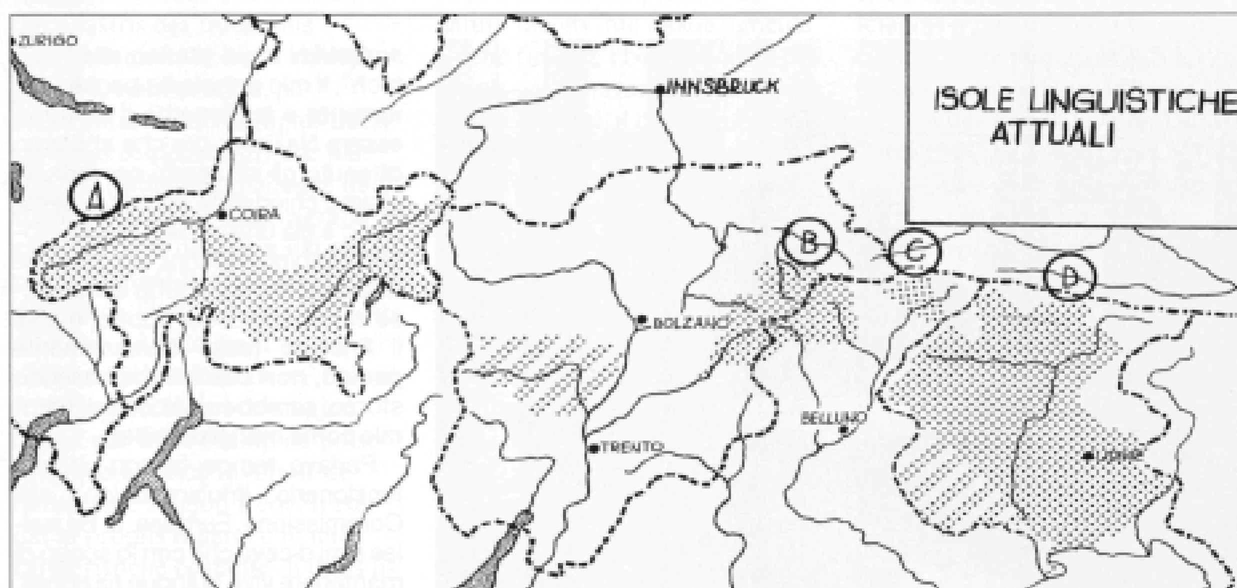
In alto da sinistra: Catine e Mario Taverna, mons. Umberto Ceselin e Marcello Pontel. Sopra: la chiesa di Umkomaas costruita dalla comuità friulana e dedicata all'Assunta

| LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI |

ANTOLOGIA POETICA LADINA DI LOIS CRAFFONARA

Fiori letterari dei Grigioni e del Friuli

Domenico Zannier

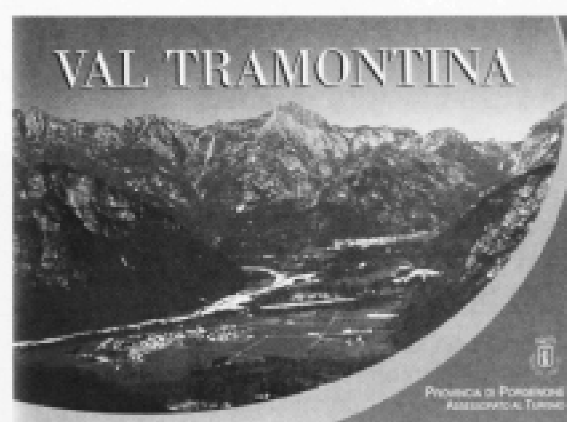


Le isole linguistiche ladine: A, in Svizzera; B, nelle Dolomiti; C nel Comelico, D in Friuli

Sulla questione ladina, a partire dall'Ascoli, sono corsi fiumi d'inchiostro. Isaia Graziadio Ascoli ha sostenuto nei suoi "Saggi Ladini" l'unità linguistica, con le dovute particolarità locali, delle parlate del Canton Grigioni, delle Dolomiti e del Friuli, un tempo ampiamemte collegate e in seguito separate da altre penetrazioni linguistiche. Questa tesi è stata contrastata da studiosi italiani che hanno sostenuto che invece di idiomi sistematicamente a se stanti i linguaggi ladini erano dialetti arcaici italiani: il ladino grigionese del lombardo, il ladino dolomitico e quello friulano del veneto, senza collegamento tra loro. Recentemente glottologi e filologi ammettono anche in Italia l'autonomia del ladino, con qualche remora. Il sentimento dell'unità ladina ha favorito incontri e reciproche relazioni culturali nel segno di una comune appartenenza tra i Retoromanci Svizzeri, Dolomitici e Friulani; trattandosi di lingue, balza subito in evidenza l'opera letteraria e artistica che dà loro sostanza e storia di civiltà. In particolare la poesia viene ad esprimere l'humus e l'habitat di una gente in prevalenza alpina, che però si estende fin presso l'Adriatico. Il prof. Lois Craffonara, uno dei maggiori esponenti della Ladinia Dolomitica, ha realizzato con "Flus" (Flors) una vasta e probante antologia della poesia ladina di tutte le varietà e rispettive aree. Sarà bene precisare che l'antologia non presenta la poesia originale degli autori dolomitici, ma quella degli autori grigionesi e friulani, tradotti nel ladino centrale. Viene dunque portata a conoscenza dei Ladini delle Dolomiti la poesia dei Retoromanci occidentali e orientali, dalle origini ai nostri giorni, con oculata scelta di testi. Non mancano certamente alcuni testi originali in ladino grigionese e friulano quali esempi dei rispettivi idiomi, anche nelle loro varietà locali e nel loro percorso storico. I titoli stessi sono riportati sia in traduzione che in originale. I brani tradotti sono trecentosessanta circa, di cui centocinquanta grigionesi ed il rimanente friulani, dagli inizi letterari al presente. I testi originali riportati sono rispettivamente quindici e diciotto, essi pure tradotti in ladino centrale ed assumono anche il compito di esemplare le diverse grafie linguistiche. Ricche e precise nelle informazioni sono le introduzioni ad ogni parte sulle grafie, le pronunce consonantiche e vocaliche, le letterature, corredate da apposite cartine geolinguistiche, per cui ne risulta un ampio panorama sull'intera Ladinia europea. La traduzione dei testi è letterale con discernimento. Essa bada più che a un lavoro di semplice dizionario a ricreare l'atmosfera e gli effetti poetici del brano trasposto, è una "translatio artis", se così si può definire. Questo modo di tradurre rivela una grande conoscenza e familiarità con le parlate ladine da parte di Lois Craffonara (parla il friulano meglio di tanti friulani) e la sua sensibilità poetico-letteraria. Non è la prima volta che la poesia friulana viene ospitata e tradotta in antologie interladine. Si possono ricordare, dal 1800 alla fine del secolo appena passato, i lavori di Alton, di Baldissera, di Pittana e la monumentale opera di Reto Bezzola. Farà piacere a molti poeti friulani, tuttora viventi, sapere di essere conosciuti nella Svizzera Romancia e nel Sud-Tirolo o Trentino Alto Adige per quanto riguarda l'affinità e la fratellanza di una identità culturale. Sarà bene ricordare che affinità linguistica e comprensione immediata sono concetti diversi, direi realtà diverse. "Flus" apre questo terzo millennio di presenza linguistica e poetica dei Ladini in Europa, e non solo in Europa, se pensiamo ai Friulani e agli altri Ladini emigrati nel mondo intero. Impossibile qui nominare tutti gli autori. Si va da Martinus ex Martinis a Peider Lansel e Andri Peer e Silvio Camenisch, da Nicolò De Portis e Donato a Ermes di Colloredo e Pietro Zorutti, da Cadel a Valentinis e Zof passando per Pasolini e De Gironcoli alla Cantarutti. Ma praticamente ci sono dentro tutti o quasi tutti i nostri poeti dall'anonimo trecentesco cividalese a Cappello, autori di "Risultive" e della "Cjarande" e del "Tesaur".
Siamo riconoscenti a Lois Craffonara per questo immenso e faticoso lavoro di 460 pagine, corredato da foto di autori, fornito di vasta bibliografia, ricco di annotazioni e documentazioni. È un regalo anche per il Friuli, un dono inaspettato, prezioso e gradito. L'unità ladina ne esce più salda.

"Flus Leterares dl Grijun y dl Friul" di Lois Craffonara
Ed. Museum Ciastel de Tor S. Martin-Val Badia

Per la Val Tramontina



Di recente la Provincia di Pordenone ha dato alle stampe sulla Val Tramontina una guida di facile consultazione e ricca di materiale iconografico, che si propone come la prima del suo genere per il territorio montano pordenonese. L'opuscolo permette di conoscere vicende, luoghi e paesaggi che caratterizzano quella valle, premessa indispensabile per futuri approfondimenti e utile guida per quanti intendono trascorrere momenti di svago in uno dei territori più affascinanti del Friuli Occidentale. Nelle sue 30 pagine, la guida offre notizie utili per quanti ancora non conoscono questa parte della provincia pordenonese. L'autore, Dani Pagnucco – che ha curato anche la veste grafica – spazia dalle curiosità storiche alle proposte gastronomiche, passando attraverso i mille borghi della valle nella quale si descrive l'antropizzazione del territorio dal XVI secolo in poi. Non potevano mancare le indicazioni su feste, sagre e ricorrenze ma anche alcuni cenni dedicati alla flora e alla fauna autoctona. Molto interessante è la parte dedicata ai percorsi escursionistici tra le valli. La guida descrive nei dettagli una decina di itinerari che si snodano lungo vecchie mulattiere e sentieri, toccando le zone più suggestive dalle quali è possibile ammirare stupendi panorami sulle valli. I percorsi permettono di raggiungere zone una volta abitate ma che ora conservano solo vecchi ruderi di quelle che furono le dimore dei pastori. Tra i suggerimenti, la possibilità di incontrare lungo il cammino alcune specie animali quali l'aquila reale, il gracchio, gallo cedrone, camoscio, daino e il capriolo. Infine, per i "meno preparati" alle camminate, la guida propone anche alcuni percorsi da seguire in auto.

Dani Pagnucco, Val Tramontina, Provincia di Pordenone

Icone votive



Recentemente Villa Manin ha ospitato una mostra sulle icone votive del Medio Friuli. Una mostra nata non per caso o da un impulso del momento, bensì da una lunga ricerca condotta nei Comuni che si riconoscono nel Progetto Integrato Cultura con la collaborazione del Centro regionale di Catalogazione di Villa Manin. Ma quella mostra è stata in un certo senso anche la "vetrina" del materiale e delle informazioni raccolte nel corso delle ricerche e confluiti in due volumi, che costituiscono una importante tappa di quel lavoro di ricerca. Curati da Giuseppina Stocco (architetto e insegnante di Castions di Strada, "innamorata" della «ricerca sul campo dei beni culturali di questo mio mondo senza confini») i due volumi – in elegante veste tipografica – non solo mettono a disposizione i dati delle ricerche effettuate, ma diventano anche un invito alla popolazione a far sì che quei segni devozionali che si vedono ancora su tante case o sulle strade, per quanto minimi e magari privi di qualsiasi valore artistico, vengano preservati e salvati come espressione della fede di un popolo. Con la prefazione, rispettivamente, di Paolo Goi (volume 1) e di Roberto Pirzio Biroli (volume 2), l'opera si presenta come una serie di "itinerari" o percorsi, ognuno dei quali collegato «a una finestra di approfondimento che prende in esame – scrive la Stocco – un segno devozionale significativo presente sull'area che viene, così, posto in primo piano rispetto all'elencazione per dare un suggerimento che aiuti a vedere questi beni culturali come parte non secondaria della cultura delle nostre piccole comunità». Il primo itinerario presenta i segni devozionali nel tessuto urbano; il secondo la grammatica e sintassi dei dipinti devozionali; e si prosegue, nell'ordine, con la ricerca, documentazione e catalogazione delle immagini votive; le radici del sentimento religioso popolare, tra fede e arte; la tutela delle testimonianze materiali, segni devozionali come beni culturali; la presenza dei segni devozionali nella memoria e nella quotidianità.

Giuseppina Stocco, Icone votive – Itinerari turistico culturali, Progetto Integrato Cultura Medio Friuli (s.i.p.)

Nico Nanni

UNA NAZIONE, UN POPOLO, UNA LINGUA

Danilo Vezzio
presidente "Fogolâr furlan de Lyon"



Trovandomi per caso in Friuli ho potuto leggere una lettera del Sig. Luciano Scarel pubblicata sul Messaggero; dispongo di un po' di tempo e mi faccio un dovere di intervenire.

Sono uno di quei tanti friulani sparsi per il mondo, "libars... di scugnî lâ", ma io non mi lamento, se non altro in materia di lingue, è stata una buona esperienza. Posso capire le preoccupazioni del signor Scarel riguardo al sistema scolastico traballante, alla necessità di rinforzare l'insegnamento del tedesco e dell'inglese (forse anche dello spagnolo e del francese ecc.), alla necessità di non sovracaricare di materie i ragazzi, per questo vorrei testimoniare che, forse per la mia esperienza di emigrante, che ha permesso a me ed ai miei figli di parlare e di scrivere più lingue, può chiarire alcuni dubbi.

Nel paese in cui vivo da oltre trent'anni, ho sempre lottato affinchè i bambini, fin dalla tenera età (asilo), potessero già avere al mattino una maestrina che parla una lingua, il pomeriggio un'altra, mentre in casa se ne parlano altre; ma questo tipo di insegnamento sembra essere riservato solo a una casta di istituti privati, e costosi, comunque sempre per forza di cose, le mie due figlie parlano correntemente più lingue e, grazie ai nonni, anche il friulano. Quando erano liceali, mi recavo alle riunioni organizzate dall'istituto scolastico, all'intenzione dei genitori, ed anche qui i genitori indigeni dicevano: «Prima che imparino bene la lingua del Paese, poi si vedrà con le lingue straniere», ed è una contro-verità, per non dire un'imbecillità! Una volta per tutte, il fatto di imparare due o più lingue straniere, crea delle facilità per le connessioni che vi sono tra lingue, e per una sorta di ginnastica mentale, che paragono spesso con lo sport, il fatto di essere un buon nuotatore, non impedisce di essere un eccellente sciatore, un ottimo ciclista, di giocare bene anche al calcio, anzi! Anche qui il buon senso deve predominare, si può praticare un certo numero di sports, il pentathlon mi sembra bene! Avevo questa convinzione da giovane, sono nonno, e la prova mi è stata data dalla mia stessa prole, e da quella di tanti italiani all'estero, di ogni regione, non posso far meglio come prova tangibile!

Ma vengo al problema fondamentale: la parlata che si utilizzerà nell'insegnare il Friulano è un problema secondario, ci siamo sempre capiti tra friulani di Casarsa e di Artegna che terminano le parole in "e", di Osoppo che terminano in "a", di Ovaro che terminano in "o", rammento al passaggio l'eccellente "Ago frescjo di Ludario"; la parlata è un falso problema, lasciamo agli eruditi di stabilire delle regole di base, che non impediranno le sfaccettature, sfumature e versioni diverse che arricchiscono una lingua nella sua utilizzazione pratica, i secoli faranno il resto.

Il problema fondamentale è il seguente: consideriamo il Friuli come la nostra Patria, i Friulani un popolo, il Friulano una lingua? Se la risposta è sì, allora basta con i dubbi. Il Friulano dovrebbe essere la lingua materna, prima dell'Italiano, e le altre seguiranno senza ulteriori difficoltà. Il problema gravissimo è il fatto che una parte dei Friulani ha perso la propria identità, ed il Friuli ed i Friulani stanno per essere integrati, assorbiti, cancellati nell'uniformità Italiana, forse più tardi Inglese; se questa è la volontà del popolo Friulano mi dovrò rassegnare, ma sarà doloroso e comunque sarò l'ultimo ad accettarlo!

Non ci sono problemi tecnici insormontabili, coloro che non sono Friulani o che comunque non desiderano impararlo, potranno esserne dispensati, anche se la cortesia vorrebbe che si impari la lingua del luogo; non è poi così straordinario, per le ragioni già evocate; come hanno fatto i milioni di Friulani all'estero, con un'istruzione spesso minimalista? Non sono un indipendentista, un posatore di bombe come i Corsi o i Bretoni o i Baschi, le lingue per me sono strumento di pace, veicoli di comprensione tra i popoli, ma questa gente ha messo brutalmente in evidenza l'esistenza di popoli diversi che hanno il diritto-dovere di conservare la propria identità. Mi sento Italianissimo, ma prima sono Friulano, rispetto il Siciliano, il Sardo, il Valdostano, il Trentino, sono Italiani come me, ma li rispetto ancora di più quando parlano tra loro la propria lingua.

Nel paese in cui vivo, gli Armeni hanno le proprie scuole, dove bimbi della quarta generazione imparano la lingua dei loro bisnonni, con caratteri orientali, non parlo poi degli Israeliti e delle scuole internazionali, mentre noi Friulani, nella nostra terra, nei nostri paesi, con tutte le facilità, non siamo capaci di far vivere la nostra lingua?

Non sono un utopista, so benissimo che viviamo in un "villaggio globale", ma appunto per questo, la sola differenza che ci distingue e che ci unisce, è il nostro idioma, pietra angolare della nostra cultura, cemento tra i mattoni dei Friulani! Sono d'accordo con il signor Scarel per incoraggiare a servirsi del Friulano in Friuli, in ogni luogo ed in ogni momento, ma ogni volta che vengo sento i genitori parlare in italiano ai propri figli ed i figli si vergognano di parlare Friulano; come far capire loro che il Friulano è una lingua come un'altra, né peggio né meglio, ma è la nostra! In Ticino si parla italiano, a San Gallo si parla Tedesco, a Ginevra francese e tutti si sentono svizzeri!

Come dare a tutti la voglia di esprimersi in Friulano, togliere questa vergogna del parlare "contadino"? La radio, la stampa ci si devono mettere, la televisione soprattutto, che da rullo compressore diventi uno strumento che sappia ridare un onore perduto alla lingua di questo popolo (...) che fu sottana, che diceva "comandi" quando lo si interrogava, le cui ragazze e donne andavano "a servizio", mezzadri, fittavoli, fornaciai, scalpellini e via via fino alla "high tech", il mio popolo ha pagato duramente e largamente il diritto di essere Nazione; ora che abbiamo ottenuto gli strumenti per farla, ci stiamo chiedendo se vale la pena, che c'è già una babilonia, che i nostri bambini, poverini, non ce la faranno ad imparare tutte quese cose inutili, che costa troppo, ma se il Friulano fosse comunemente parlato, non costerebbe nessuno sforzo, sarebbe qualcosa di naturale come mangiare e bere,

Parlavo tempo fa con un alto funzionario (friulano-belga) alla Commissione Europea a Bruxelles e mi diceva che con lo scopo di mantenere vive le lingue nazionali, si traducevano tutti i documenti nelle quindici lingue delle nazioni membri della Comunità Europea, che questo costava qualche miliardo di Euro ma che ne valeva la pena; ecco, qui, c'è forse un'economia da farsi e chiedere un sostegno, ma l'intenzione è giusta, ed in Friuli cosa faremo?

Io, all'estero, vi prometto di parlare Friulano ai miei nipotini, non in Italiano, lo impareranno altrimenti, non mi è pratico utilizzare il Friulano, ma lo farò, non riuscirò ad insegnar loro a scriverlo, ma sono però sicuro di insegnare loro ad amare la terra dei loro nonni e li porterò nei nostri paesi prima che crescano perché "dopo" è sempre troppo tardi, ed è questo il più importante in fin dei conti, nessun governo, nessuna legge, nessun ministro può obbligare un popolo a parlare una lingua che non apprezza o di cui ha vergogna!

Se i singoli individui, ad iniziare da coloro che sono esempio per i diversi strati della popolazione non lo parlano, è finita per il Friulano, ma, dopo tutto, il latino, dopo aver conquistato il mondo, è sparito dalla faccia della terra, come tanti altri idiomi, ed il mondo gira ancora... Io però non mi rassegno nel mio piccolo, ma assieme a tutti i Friulani che pensano come me, combatterò pacificamente per una terra, un popolo, una lingua che malgrado tutto continuo ad amare, ma qui si diventa sentimentali e non si ragiona più, meglio concludere con un grant gratsie e un grant, grant mandi di cûr!

CON GLI OTTANTENNI DI CASTELNOVO

Tornâ al paîs



È ormai una tradizione che alla festa dell'emigrante "Tornâ al paîs", svolta annualmente il 15 agosto presso i "Pioppi" di Paludea a Castelnovo, vengano abbinate altre spontanee ma significative iniziative. L'anno scorso si sono inseriti i "Coscritti del '32", quest'anno hanno approfittato della disponibilità degli amici della "Pro loco" un folto gruppo di invitati ad una festa di battesimo e, riuniti grazie all'impegno dell'oriundo "bolzanino" Nino Muzzatti, gli ottantenni della classe 1923, accompagnati da familiari e amici. Da queste colonne, gli ottantenni "castellani", quasi tutti ex emigranti, che come tali hanno vissuto la festa con particolare partecipazione, desiderano ringraziare i volontari della Pro loco, il dinamico organizzatore "Francois" e tutte le centinaia di persone presenti alla festa "Tornâ al paîs" per le calorose espressioni di simpatia loro tributate.

ETERNO RIPOSO IN FRIULANO

PATRIE DAL FRIÛL
TU SÊS SIMPRI TAL
GNO CÛR
COME CHEI DE NESTRE FAMÈE
E I AMÎS CH'A PÒLSIN A "ATTIMIS"
NESTRI DAÎS DI NASSITE
MANDI !
DEL-NEGRO GALLIANO

Dal momento che anche in Friuli continuano a restare una rarità, fa notizia scoprire che in qualche Paese lontano, con tanta spontaneità e sensibilità, si realizzino lapidi in friulano per ricordare quei congiunti che, pur costretti all'emigrazione, non hanno lasciato seccare le proprie radici. È il caso della famiglia di Albert Del Negro di Attimis, socio da oltre 15 anni del "Fogolâr di Lione", che ha sepolto il padre Galliano nel cimitero di Charvieu Chavagnieux. La dedica, scritta con la collaborazione di "Friuli nel mondo", è stata scolpita sia in Francia che ad Attimis.

IL CALENDARI POPOLÂR DI NOVEMBAR

Il timp de "Fieste dai Sants e dai Muarts" al è un dai moments fuarts des crodincis dal imagjinari coletîf e al costituìs un dai pilastris des tradizions popolârs; chest al è stât rindût possibil, cuasi di sigûr, pe sedimentazion des antighis lidrîs culturâls celtichis, oltri che par chês de tradizion cristiane e de stesse "civiltât dai ciclis agraris", carateristiche de vision dal mont rurâl. Segnant il timp "de muart" de nature, Ducj i Sants e i Muarts a formin un unic grant moment di "suee" dal calendari ch'al siere il cicli agrari e chel de stagjon cjalde, par inviâ il timp de polse des voris e il cicli involutîf de nature inte stagjon frede. Il cult dât ai propits muarts e je une carateristiche costante di dutis lis civiltâts e lis religjons e in ducj i popui de tiere la "stagjon de bondance" (dai racolts) e je ancje chê dal tornâ dai muarts, che a restaran su la tiere par dut il timp de "muart" de nature e che a saran socâts vie dome daprûf la primevere. In Friûl, in ocasion de comemorazion dai defonts, si cjatin rituâi e pratichis che si fasevin pal funerâl di ogni persone, come rituâi in cjase e su la sapulture, preieris, usancis di mangjâ, diviets di fâ voris di vee, cuestuis, donatîfs e sons di cjampanis.
Intal "dì dai muarts", di fat, fin a cualchi desene di agns indaûr si rinovavin in Friûl làssitis par glesiis e monastirs e elemuesinis pai puars, si dave fûr pan, vin, favis e ancje cjar, mentri inte zornade ch'e vignive prin, chê dai Sants, in tancj paîs al vignive dât fûr il "pan dai muarts", ch'al consisteve in grancj pagnuts di sorc che lis fameis si sgambiavin tra di lôr cun preieris e cui cuâi a tornavin a saldâ il valôr sociâl dal grop. Propit cu la fieste dal prin e dal 2 di novembar e començave la consuetudin des cuestuis e des ufiertis, che e jere une carateristiche costante dal unvier, val a dî il timp des scortis tornadis a inmaneâ. Cussì in ocasion dai Sants e dai Muarts a vegnivin fatis ufiertis che a servivin a ricompensâ i "lavoradôrs dal sacri". Il predi al cjapave des fameis la sô pae dal an mediant lis decimis e i cuartês su la cuantitât dai prodots de nature racolts inte anade agricule a pene finide e i bêçs pal ufizi, pes messis e pal otavari dai defonts, mentri il muini, il coro e il bechin a vignivin ricompensâts cun regâi pal servizi fat e i stes sunadôrs di cjampanis de "gnot dai muarts" a cjapavin gjenars di confuart e cordiâi par miôr passâ chê gnot tant lungje e tant frede.
I rituâi liturgjics dai Sants e dai Muarts, tramandâts de lontane Ete di mieç, e proviodevin, come che si è dite, l'ufizi dai Defonts dopo i gjespui solens dai Sants, il prin di novembar, la prucission fin tal simitieri, la soste su lis sapulturis lavadis e netadis pe ocasion, il tornâ a cjase, il tignî sù rosari e il sun des cjampanis par dute chê gnot inte cuâl, come che a crodevin ancje i Celtiscs, i muarts a tornavin su la tiere. Par chest mutîf lis crodincis popolârs a inmaneavin usancis particolârs come la consumazion di pietancis a base di farine, polente cuinçade, favis, luvins, cjastinis e râfs, lessâts o rustîts, cun vin gnûf e il lassâ une part dal mangjâ su la taule parecjade fin al dì dopo, par che i muarts a podessin servisi, mentri i cjaldîrs de aghe a vegnivin lassâts plens cul fin che lis animis a podessin distudâ la sêt. In chê famose gnot al jere vietât fâ "voris di vee", intant che altris consuetudinis a vignivin rispietadis la zornade dopo, 2 di novembar, come par esempli il no spalancâ puartis e balcons e il no scovâ la cjase par no lâ a disturbâ i spirts e parcè che nol someàs di vê voe di liberâsi di lôr.
Propit daprûf la fieste dai Sants, divisori de stagjon e date simboliche dal començâ dal "timp scûr", fin tai agns Sessante dal Nûfcent, ancje in Friûl si tornave a vierzi uficialmenti la tradizion des veis, ven a staî la consuetudine di veâ dopo cene (alore a mancjavin radio, television e ogni forme di intrateniment). Cussì oms e feminis a podevin dedicâsi a piçui lavôrs di cjase (comedâ e preparâ imprescj da part dai oms, lavôrs di file da part des feminis) intal clip des stalis e des cjasis, intant che i vielis a contavin storiis, leiendis e fats stranis o violents, cualchi volte mangjant râfs e cjastinis e bevint vin. L'arc de stagjon des veis al leve da Ducj i Sants (1/XI) a Sant Josef (19/III) e al durave cussì bogns cinc mês che a corispuindevin al cussì clamât "vueit agrari" o timp de astension des voris inte stagjon frede.
Il timp dal divisori dal autun si sierave cu la fieste di Sant Martin (11/XI) che al vignive a corispuindi ae fin de fieste dal Samhain che i Celtics a tiravin indenant par dîs dîs e ancje cu la conclusion dal timp clip dal prin autun. Par chest motîf la fieste di Sant Martin e je deventade une specie di "Prindalan", di començament dal cicli, cun cetantis simbologjiis e significâts. Cjatantsi mitude cun strategje intal cûr dal autun, timp indaûr la fieste di Sant Martin e vignì a cjapâ ancje impuartants valôrs di caratar calendariâl: oltre che suee dal cicli agrari e confin tra il timp clip e chel frêt, la date dai 11 di novembar e viestè ancje une cetant impuartante funzion juridiche e ministrative. In tancj stâts de Europe, fin intal Nûfcent inte dì di Sant Martin s'inviave l'ativitât dai Fevelaments, des scuelis e dai tribunâi, si tegnivin elezions municipâls, si paiavin fitancis e renditis, si onoravin pats di coloniis e si inmaneavin gnûfs contrats agraris, opûr daûr risarciment bisugnave traslocâ, lassant libar il font o il cjasâl, tant che in Friûl cheste brute menade e divignì sinonim di "fâ Sant Martin".
Une volte i 11 di novembar e jere zornade di precet in buine part de Europe e, soredût intes regjons agrariis, in chel dì si tignivin fiestonis cun fûcs, divertiments, grant mangjâ e bevi vin gnûf e si tegnivin ancje marcjâts. Ancje in Friûl la fieste di Sant Martin e cjapave valôr di fieste dal mangjâ e de gjonde di fin anade (invecit contignude e ritualizade de fieste di Ducj i Sants e dai Muarts), che e proviodeve ancje l'usance fiestose dal molâ il vin gnûf, compagnât cun polente di farine gnove, ocje, raze o dindi, çucjis, râfs e cjastinis, seont ce che a disevin i stes proverbis dal mês di novembar. Plui di resint, in tancj paîs furlans la fieste di Sant Martin e je slitade inte Fieste dal Ringraziament, in ocasion de cuâl al ven tornât a saldâ il leam de tiere cun Diu a traviers la ufiarte des primiziis sul altâr inte celebrazion de messe, che e je seguide di une taulade in comun ae cuâl dut il paîs al partecipe intune sorte di condivision unitarie dai prodots de tiere.
Rivade la seconde part dal mês di novembar, dut al è par dabon finît; l'autun al regne aromai sui paesaçs e sui cuadris de nature e l'om, come lis bestiis, si ritire par dedicâsi, inte stale, e inte arie e inte cort, aes piçulis voris che a si fasin a sotèt: lis zornadis si son cetant scurtadis e lis gnots slungjadis, intant che a son tornadis plois fredis e che a durin a dilunc, fumatis, brumis e zilugnis. Ancje se al mancje un mês pe jentrade dal unvier, la temperadure si è unevore sbassade, tant che la tradizion popolâr e considare lis fiestis di Sante Catarine (25/XI) e di Sant Andree (30/XI) veris puartis dal unvier, certs agns cun nêf in mont e ancje intal plan.
I ultins dîs di novembar, duncje, a son chei che cul clime a puartin l'unvier e chei intai cuâi si tegnin ancjemò par tradizion lis ultimis sagris e i ultins marcjâts dal an (famosis in Friûl a son chês di Sante Caterine a Udin e di Sant Andree a Gurize) e si fâs la plui crudele e intal stes timp la plui gjondose vore de famee: il "copâ il purcit", come che al rimarche un cetant cugnussût proverbi furlan di novembar: "Sant Andree, il purcit su la bree". Di fat e je propit la stagjon frede chê plui juste pe lavorazion e pe conservazion des cjars purcinis, riserve di energje par dutis lis fameis de campagne fin ae astât dal an daspò.

Mario Martinis

Nostalgjie dal Friûl

Anna Leonarduzzi, nassude a Bunzic di Dignan, e Isidoro Luc, nassût in Argjentine di une famee di Gonars, a sono maridâts za fa 54 agns, a Rosario dulà che Isidoro al viveve. Anna no à mai dismenteât il Friûl, cemût ch'e mostre cheste poesie scrite tal 1962 e che l'amie Anna Pittolo di Feagne e à sielzût par ricuardâ il lôr aniversari di matrimoni e par saludâju cun tant afiet.



Anna Leonarduzzi cul om Isidorovo Luc

Une gnot plene di stelis
A m'ispire e fas pensà
Al Friûl Patrie lontane
Ca no pues dismenteà.

Une ploe di primevere
Un'ariute frescje, un nûl
Une gote di rosade
Mi ricuarde il gnò Friûl.

A me mari buine mari
Ca mi spiete cun amôr
Ai miei fradis, ai amîs
Jù ten duc' dongje dal cur.

Ai preât la Madonute
Ch'e je patrone in Paradîs
Ca mi dei la grazie grande
Di poà i vues tal gnò paîs.

Un paisùt puar e piĉul
in ta mape al'è là insomp
ma par me Bungic l'é simpri
il plui biel paîs dal mont.

L'è un žardin, el Cimiteri
a man ĉampe pal stradon
al sarès gnò desideri
mi lassassin un cjanton.

Cuant co sint une cjampane
a sunà mi dà ligrie
mi ricuarde lis cjampanis
de me biele Furlanie.

Chiste Americhe latine
ca mi dà ospitalitât
jé par me seconde Patrie
mi dà il pan, jo lu ài agrât.

Ma i domandi mi perdoni
si no vuei murì culì
i gnei vuès o vuei ca tornin
te me Patrie, il gnò Bungic.

Udin biele citadine
capital de Furlanie
ti salude un'emigrante
ca sufris di nostalgie.

Anute di Bungic
Rosario di S. Fè - Argentina

"Sclipignadis"

Il scovul

No spindevin un bagatin par impresej da pulissìa inta la famea di Gjino Gjastalt. Lour, ogni primavera, a dopravin una cuiera di cjamp par fâ cressi saròs da fâ scovui e scovetis par usu di cjasa. Podopo, il vecju, dilunc l'unvier, a ju custruiva e a'n preparava 'na tassa, cussì li' feminis da la famea a podevin doprâ cença cjaristìa duta l'anada: un pa la scafa, un pal laip dal purcit, un pal bevaroul dal gjalinâr, un par bocâi di cjamera... Co è rivada ùi, da nuviça, Pirina Miduna, a no veva incjamò cunussinça da li' usancis e a faseva a mout siô.
'Na dì, sô madona Mariana (femina tant stumighina), a i à dit a la novara: «Pirina, ti jôt a scovolâ laips, urinâi, scugjelis e plats sempri cun chel stes scovul. No lu gambiistu mai?».
«Sìi – i à rispundût jê cun bravura –. Co al è frugât...!».

Seit stadiça

Al pativa di 'na seit stadiça, Berto Cragna, ma nol bassilava di parâla via cu l'aga. Al diseva chi par distudâ la seit al podeva zovâ nomi il vin. 'Na dì, Berto, al à cugnût zî dal miedi par disturbus di fiât. Il miedi, prima di visitâlu, al à volût savei di lui cjamp e samença. E ogni roba chi Berto al diseva, il miedi a la marcava tuna cartela. Cuant ch'a i à domandât cetant vin ch'al beif tuna zornada, Berto, par no impressionâlu, a' i à dit 'na busìa: «Dodis-tredis gots al dì». Alora il miedi al à scrit in grant tuna cartela: «Forte bevitore». Berto, sbicjant cul voli, al à lupât chê scrita e al à dit tra di sè: «Furtuna chi no ghi ài dit duta la veretât, sinò ce il varessi scrit...?».

Aldo Tomè
(furlan di Manià)

PREMIATO ANGELO JOB DI OSPEDALETTO

"ORDER OF AUSTRALIA MEDAL"



Febbraio 2000, con amici e parenti davanti al memoriale di Lysterfield, dopo l'annuale commemorazione dei morti in Russia. Angelo Luigi Job è il primo a destra, l'amico Eligio Pascolo il primo a sinistra

Nel suo 52° anno di emigrazione, Angelo Luigi Job di Ospedaletto è stato insignito del prestigioso "Order of Australia Medal", un'onorificenza concessagli dal governatore generale d'Australia per il suo instancabile impegno a favore dei veterani della Campagna di Russia e delle loro famiglie («For Service to the Veterans ant their Families», dice appunto la motivazione).

Il signor Gigi Job, fedele associato di "Friuli nel mondo", presiede dalla fondazione l'"Unione reduci di Russia" di Melbourne e ogni anno organizza presso il parco del Collegio salesiano di Lysterfield la cerimonia in onore di tutti i morti della disastrosa Campagna militare, nella quale hanno perso la vita ben 13 suoi compaesani. Egli ha combattuto col "Battaglione Cividale", insieme a due fratelli, rimanendo ferito gravemente. Nel parco di Lysterfield, sotto il suo impulso, è stato realizzato un memoriale in granito su cui campeggiano una croce di ferro e il quadro della Madonna del Don, il cui originale è custodito a Mestre.

Angelo Job è il terzo italiano a ricevere l'"Order of Australia Medal" e l'unico nello stato del Victoria. «Quanto prestigio e onore… ricevere questa onorificenza in un paese straniero per un emigrante con modeste provenienze sociali», ha scritto all'amico Eligio Pascolo, residente a Desenzano con la famiglia, ma a più riprese in visita ai parenti e agli amici d'Australia. Nella lettera racconta di aver vissuto un periodo di grande notorietà, ricercato dai giornali, che hanno pubblicato il suo ritratto anche con l'inseparabile cappello d'alpino, e onorato dalle più alte cariche istituzionali d'Australia.

Pur avendo superato gli 80 anni, e dopo una vita di lavoro spesa nel settore delle costruzioni edilizie, il signor Gigi Job continua senza sosta a dedicarsi alla raccolta dei nomi dei morti e dei dispersi di Russia, cercando una risposta a tutte le richieste di vedove, figli e parenti dei soldati italiani.

A GIULIANO CORDENOS DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO LA "CENTENARY MEDAL"

Campione delle diversità culturali

«È un riconoscimento che mi fa sentire molto onorato. Ed averlo ricevuto rappresenta per me uno stimolo a fare ancora di più per il felice vivere della magnifica e diversificata comunità entro la quale vivo»: con queste parole Giuliano Cordenos ha accolto l'ambito riconoscimento australiano della "Centenary Medal" per i suoi meriti nella «promozione delle diversità culturali» nello stato del Queensland.

Sessantaquattrenne di San Vito al Tagliamento, sposato con la signora Gina e padre di due figli, Cordenos risiede in Australia da 42 anni. Ricopre la carica di presidente del "Comitato multiculturale" di Mareeba, che organizza fra l'altro l'apprezzato "Mareeba multicultural festival". Per 13 anni è stato segretario del "Fogolâr furlan" di Dimbulah e 5 anni orsono ha fondato il "Balletto friulano", di cui fa parte con la moglie.

A Mareeba – nota l'addetto culturale del "Fogolâr furlan" di Melbourne, Egilberto Martin – è considerato un leader della collettività italiana e persona degna di grande rispetto». Il console d'Italia a Brisbane, Vincenzo Ercole, in occasione della consegna della "Centenary medal", ha inviato a Giuliano Cordenos le congratulazioni a nome del governo italiano, ringraziandolo «per il contributo arrecato allo sviluppo di questo stato, ma, soprattutto, per l'impegno profuso verso il consolidamento del prestigio e dell'immagine dell'Italia in Queensland».



Giuliano Cordenos con la divisa del "Balletto friulano" di Dimbulah

BENITO INNOCENTE DI MANIAGO PREMIATO A BRUXELLES

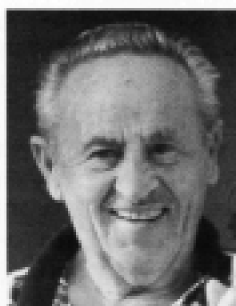
Cavaliere della solidarietà

Nel mese di giugno, durante i festeggiamenti per la festa della Repubblica a Bruxelles, Benito Innocente, originario di Maniago, è stato nominato cavaliere dell'Ordine della stella della solidarietà italiana. Nella foto è ritratto con la moglie Gloria Zanier di Moggio con il console italiano dottor Motta e con il viceconsole. Il signor Innocente è emigrato nel 1955 in Belgio. Ha lavorato in miniera fino al 1962, per divenire poi autista e infine operare presso l'ambasciata. Dal 1956 ha prestato servizio nelle squadre di soccorso internazionale.



Ci hanno lasciato

Luigi Malfante



Ritornava abitualmente d'estate al suo paese natale; parenti e amici attendevano il suo arrivo anche quest'anno, ma Luigi Malfante non ce l'ha fatta. È deceduto il 22 luglio a Santa Fe, in Argentina, lasciando nello sconforto la moglie Lidia, il figlio Giampaolo, i nipoti e i parenti tutti. Nato a Castions di Zoppola nel 1915, fin da ragazzino aveva fatto l'aiutante parrucchiere e negli anni Trenta si era messo in proprio, aprendo una bottega a Valvasone. Partito nel dicembre 1947 con una nave mercantile alla volta dell'Argentina e giunto dpo più di due mesi di viaggio a Buenos Aires, si era stabilito a Santa Fe. Dopo un inizio difficile, era riuscito a crearsi una discreta posizione economica aprendo, nel centro della città, un salone di parrucchiere; ha lavorato per lunghi anni insieme alla moglie e, conosciutissimo, si è fatto apprezzare e stimare per le sue qualità professionali e umane. Aveva il Friuli sempre nel cuore e, come socio fondatore e collaboratore del Centro friulano di Santa Fe, ha contribuito a trasmettere nella città d'adozione la cultura friulana. Raggiunta l'età della pensione, aveva incominciato a trascorrere alcuni mesi d'estate nella sua terra d'origine e a chiunque incontrasse, col suo spirito sempre pronto alla battuta e col suo grande senso dell'amicizia, sapeva donare una ventata di buonumore e momenti d'allegria. Partecipava alle gare non competitive indette dalla "Castions pedala" riportando in Argentina, colmo d'orgoglio, le coppe che regolarmente vinceva in qualità di corridore giunto dal Paese più lontano. Fedele socio e lettore, non mancava mai all'incontro annuale dell'Ente Friuli nel mondo. Rimarrà nel ricordo di tutti coloro che l'hanno conosciuto e l'hanno stimato come marito, padre, nonno esemplare, amico sincero e gioviale.

Livio Stefani



Era nato a Prico di Prato Carnico il 6 luglio 1933, ma alla fine degli anni '50 aveva scelto la strada dell'emigrazione in Australia, che tanti altri suoi conterranei avevano condiviso. Livio Stefani è morto a Cooma il 30 marzo scorso. Dopo le scuole elementari, fin da giovanissimo aveva lavorato come muratore. Come compagna di vita aveva scelto la sua concittadina Anita Martin. I figli Mara, Loris e Paola hanno contribuito ancor più a fargli sentire l'importanza della famiglia, alla quale ha dedicato tutti i suoi sforzi e sacrifici, in particolare da quando era diventato nonno di Riccardo e Brett. Impegnato nella vita associativa, era stato nominato "membro a vita" del "Bocce Club Cooma", per aver offerto la sua preziosa opera di valido muratore.

Ercole Bonutti

È deceduto per malattia a Saint Avolt (Francia) Ercole Bonutti, nato a Castions delle Mura di Bagnaria Arsa il 22 luglio 1922. Ercole visse sulla propria pelle tutte le tragedie e le amare vicende italiane del secolo scorso. A 19 anni fu inviato a combattere sul fronte russo nel contingente italiano dell'A.R.M.I.R. Dopo tre anni di guerra, ritornò in patria sano e salvo come pochi, mentre suo fratello più giovane fu dichiarato disperso. Non trovando lavoro stabile ed avendo da mantenere moglie e due figli, subì la sorte del lavoro in miniera in Francia, "libar di scugnî lâ", scrive il poeta friulano Zanier. Si considerò fortunato quando trovò un posto di minatore all'aria aperta. Esercitò questo mestiere oltre alpe fino alla pensione. La sua è stata un'esperienza di vita dura, colma di sacrifici, di rinunce e di patimenti di vario genere. Socio del Fogolâr furlan di Saint Avolt e abbonato al mensile "Friuli nel Mondo", che leggeva con curiosità, fu un lavoratore esemplare, leale, onesto, corretto e tenace, un maestro di vita, per cui godette molta stima anche nella terra d'emigrazione. Di carattere gioviale e docile, ma fermo nei suoi ideali, pieno di amore per la sua famiglia per la quale si è donato senza riserve, profondamente attaccato ai suoi genitori e i suoi fratelli. Con la sua gente godette i suoi momenti migliori, specie durante le ferie in Friuli. Non riuscì più a tornare nella sua amata terra, per la quale provava una nostalgia immensa e dove anelava di trascorrere gli ultimi anni della sua vita. Lasciò come testamento che almeno le sue ceneri venissero depositate nella tomba della sua amatissima mamma, che aveva visto piangere tante volte, ad ogni sua partenza. Per questo si fece cremare. Ora riposa nel cimitero del paese nativo con i suoi genitori, ricordato con sincero affetto da tutti i parenti e amici, che sentono forte il vuoto che egli ha lasciato.

Alceo Calligaro



Alceo Calligaro nato a Buja nel 1910, morto a Perth, in Australia, nel 2003, era il sesto di diciotto fratelli. Giovanissimo emigrò in Australia dove, assieme ai fratelli Adelmo e Adelio, forti della professione di fornaciai in quel di Buja nella fornace di famiglia "Cjocjo", fondò una fabbrica di laterizi. Sposò Maria Taboga da cui ebbe cinque figli e dodici nipoti.

Ci hanno lasciato

Lino Flospergher



L'11 agosto 2003, dopo una vita dedicata alla famiglia, è mancato all'affetto dei suoi cari, lasciando un vuoto incolmabile, Lino Flospergher, già segretario del Fogolâr Furlan di Venezia. Nato a Paularo, in provincia di Udine, è ritornato al suo amato Friuli nell'ultimo viaggio. Diplomatosi perito elettrotecnico, inizia a lavorare nell'impresa edile "Fratelli Flospergher" e, nel frattempo, sposa Anna Rosa Venturini. Dall'unione nascono i loro tre figli dei quali è stato sempre estremamente orgoglioso. Nel 1957 si traferisce in Francia con le mansioni di "conduttore" nei tracciati delle linee elettriche nazionali francesi. Nel 1962, rientrato in Italia e stabilitosi con la famiglia a Marghera, lavora nello stabilimento "Leghe leggere" quale capo servizio spedizioni. È in questo periodo che entra a far parte del sodalizio friulano di Venezia portandovi il suo grande entusiasmo. Membro degli organi direttivi con l'incarico iniziale di Revisore dei conti e poi, dal 1978 al 1986, di Vicepresidente, nel 1987 subentra a Roberto Marangon quale Segretario del sodalizio. Subito si dimostra oltremodo attivo facendosi promotore del 1° Congresso dei Fogolârs del Triveneto tenutosi a Recoaro nel 1987 e, constatata in tale occasione l'utilità dei contatti, allarga i confini ed organizza a Venezia nel 1989 il primo, in assoluto, Convegno nazionale dei Fgolârs d'Italia; promuove anche l'attività interna del sodalizio con mostre d'arte di opere di soci, con una mostra fotografica del fotografo friulano Segalla, presentata successivamente pure nella capitale, e inizia a programmare uscite collettive in Italia ed all'estero come a Praga, a Budapest ed in Olanda con successo di partecipazione. Da ricordare la ricerca fatta con certosina precisione, presso gli Uffici comunali, di tutti i friulani abitanti nel Comune di Venezia. Con tale lavoro si sono avuti risultati inaspettati circa la "friulanità" di Venezia. Lascia la carica di Segretario nel settembre 1994. Il sodalizio di Venezia conserverà a lungo il suo ricordo.

Alfredo Pittioni



Un grande amico, fedele membro del Fogolâr Furlan della Mosella, se n'è andato dopo una lunga e triste malattia all'età di 76 anni. Alfredo Pittioni era nato a Cividale il 29 gennaio 1927; la sua luce si è spenta il 27 giugno scorso a Algrange, lasciando la moglie Renèe e le due figlie Patricia e Elena ed i due nipotini Mathias e Camille.

Alfredo Pittioni emigrato in Francia nell'ottobre 1950, negli alti forni dell'Est Vendel come operaio, termina la sua carriere nel 1981 come "chef contremaitre" a l'agglomeracione de Suzange-Sollac. Lascia un grande vuoto tra gli alpini del gruppo Nilvange e come aderente fedele al Fogolâr Furlan della Mosella.

Giovanni Busolini



Il 7 gennaio è mancato a Faulquemont (Francia), Giovanni Busolini, nato il 7 dicembre 1924 a Fusea di Tolmezzo. Dopo aver operato come fabbro nel 1949, aveva lavorato in due imprese edili fino all'ora del pensionamento, nel 1984. Giovanni era molto stimato a Faulquemont, per le sue grandi doti umane e affettive e, specialmente, nella comunità friulana. Faceva parte attivamente del "Fogolâr furlan di Faulquemont", come membro del comitato direttivo. Percorreva con cuore e passione le pagine scritte in "furlan" e non mancava di commentare con il figlio Gildo le storie più tipiche. Fedele lettore di "Friuli nel mondo", ha lasciato la moglie Norma, la figlia Viviane e i figli Eddi e Gildo, nuore, genero e quattro nipotini

Renzo Viganò



A distanza di un anno dalla scomparsa della sua adorata Zaira, il 5 agosto, è mancato a Bolzano Renzo Viganò, figura assai nota ai soci del locale "Fogolâr furlan" in seno al quale aveva ricoperto per vari anni incarichi nel direttivo. Proveniente da Dignano, era giunto ancor giovane in Alto Adige dove ha svolto la professione di tecnico nel campo idroelettrico. Appassionato sostenitore del Friuli e di tutto ciò che "sapeva" di friulano, Renzo era persona assai stimata per la sua rettitudine e per le alte doti umane. Ai figli Paola e Mario, alle sorelle e a tutti i familiari, il "Fogolâr furlan" di Bolzano e "Friuli nel mondo" rivolgono il loro solidale ricordo.

IMPRENDITORE DEL NOSTRO FOGOLÂR



Il 15 marzo il Fogolâr di Torino è stato invitato a visitare lo stabilimento dello "Scatolificio Monterosa" di San Raffaele Cimena (To). L'invito ci è stato fatto dal nostro socio Gian Pietro Pilutti, fondatore della suddetta Società, specializzata nella produzione di imballaggi in cartone ondulato. Gian Pietro Pilutti era un ragionerino al tempo della fondazione del Fogolâr; ha conosciuto e collaborato con tutti i soci fondatori oramai scomparsi. Da sempre attivo nell'ambito dell'Associazione, è stato un membro del Consiglio direttivo e tesoriere indiscusso per lunghissimi anni (era il tesoriere per antonomasia). Ora, dice che bisogna dare spazio anche ad altri, e tutte le conoscenze economico/contabili le ripone al servizio dell'azienda che, con il valido aiuto del figlio Francesco, egregiamente conduce. Ci è stato raccontato che la ditta ebbe il suo primo insediamento già 37 anni fa in Torino; vi lavorarono per anni pochi operai, mentre attualmente lo stabilimento ne conta 21. L'ambiente è ampio e ben distribuito con macchinari ultramoderni. Non si producono polveri, né odori sgradevoli. Il rumore non supera mai i decibel consentiti. Il lavoro viene svolto dalle maestranze con amore e dedizione come in una grande famiglia. In qualsiasi momento c'è la possibilità di interscambio. Il socio Gian Pietro Pilutti, dopo averci accompagnato a visitare lo stabilimento elencandoci, man mano che proseguiva la visita, tutte le varie fasi della lavorazione, ci ha svelato anche un piccolo segreto: riconoscere un foglio di cartone prodotto con materie prime originarie a base di cellulosa da uno ricavato da ricicli vari. La dimostrazione è stata molto interessante. Il Fogolâr, a ricordo di questa visita, ha voluto donare al socio Pilutti ed ai suoi collaboratori una medaglia ricordo, coniata dal Maestro Monassi, famoso incisore di Buia di fama internazionale: sul davanti porta lo stemma del Fogolâr e sul retro una dedica allo Scatolificio Monterosa. È stato molto gradita da tutti. Dopo essere stati testimoni di tanta bravura e funzionalità imprenditoriale siamo stati invitati a pranzo in un caratteristico ristorante del luogo dove bisogna proprio dire che ci hanno servito molto bene. A questo nostro Socio vanno tutti i nostri complimenti, per la sua imprenditorialità e la sua serietà nel lavoro. C'è da dire che anche lui aiuta a portare sempre più in alto la capacità lavorativa ed impegno di un friulano lontano dal suo amato Friuli. Il Fogolâr di Torino tutto – per mezzo del giornale – ringrazia Gian Pietro Pilutti ed i suoi collaboratori per la bella giornata passata in compagnia ed in allegria. E rinnova i complimenti a questo nostro bravo imprenditore friulano.

Paola De Franceschi

Fogolâr di Genova

Il 27 febbraio è stato eletto il nuovo Consiglio direttivo del Fogolâr di Genova che resterà in carica il prossimo triennio. Presidente onorario: Augusto Campana; Presidente: Primo Sangoi; Vice Presidente: Carlo Stiebel; Segretario: Alejandro Biondi; Economo: Giovanni Cappellari; Direttore di sede: Giovanni Cragnolini; c0onsiglieri: Rina Malaspina, Adelaide Querin, Candida De Lorenzi, Luciano Paceco. Revisori dei conti: Mario Giacomini, Sara Pittino, Beniamino Peressini. Probiviri: Pier Olivo Fant, Alma Pez, Adalgisa Franz.

"Ghiringel a MarshalI



Il signor Romeo Amat del Fogolâr del South West Michigan (al centro, seduto con il grembiule) ha fatto visita alla nostra sede e ci ha portato la foto che ritrae i partecipanti dell'annuale pic nic, organizzato a Marshall. I nostri emigranti erano ospiti di un club di cui è presidente Marc Di Biaggio, oriundo di San Daniele (col grembiule, in piedi a sinistra). Con questa bella immagine, i friulani e le loro famiglie salutano amici e parenti, in Friuli e negli Stati Uniti.

NUOVO DIRETTIVO A ROSARIO

La "Famigia Friulana" di Rosario, nella provincia argentina di Santa Fe, ha provveduto a rinnovare le cariche sociali, nel corso dell'assemblea generale ordinaria. Dopo le elezioni interne, il nuovo consiglio direttivo risulta così composto: presidente Orlando Cominotti; vicepresidente Alda Roia; segretario José Luis Poles; prosegretaria Carmen Strazzaboschi; tesoriere Vanni Mariuzza; protesoriere Walter Gòmez. I consiglieri titolari saranno: Oscar Fabbro, Eduardo Carvalho; Ramòn Disantolo, Miguel Spagnolo, Luciano Gentile e Graziano Marano. Consiglieri supplenti: Daniel Pilot, Carolina Montano, Verónica Cominotti, Enrique Meton, Antonio Benìtez e Mariela Bernardini. Revisore dei conti titolare sarà Miguel D'Andrea; revisore supplente Angel Glerean. Don Vittorio Dall'Bello, infine, sarà il direttore spirituale della "Famiglia friulana", società culturale e sportiva aderente all'Ente Friuli nel mondo e dal 1957 dotata di personalità giuridica (fliafriulanaros@arnet.com.ar).

Fogolâr di Bollate

Il nuovo Consiglio del Fogolâr di Bollate è così composto: Presidente: Ernesto Bosari; 1° Vice Presidente: Riccardo Simonato; 2° Vice Presidente: Elsa D'Angelo; Tesoriere: Albino Zufferli; Segretario: Marco Marcon; Revisori: Alberto Simonato e Nello Vaccher; Consigliere pubbliche relazioni: Mario Micheloni; Vice cassiere: Valentino Micoli; Consigliere: Giovanni Bernava. Il Consiglio ringrazia i Soci per la fiducia accordata e ringrazia il Consiglio uscente per l'opera svolta.

Fogolâr di Melbourne

Si porta a conoscenza che il Direttivo in carica per l'annata sociale 2003-2004, nel Fogolâr Furlan di Melbourne, risulta eletto come segue: John Dal Santo, Presidente; Robert Conte, Senior Vice Presidente; Robert But, Vice Presidente; Bruno Lorenzin, Segretario; Sam Licciardi, Tesoriere; Gino Lodolo, John Menis, Peter Muzzolini, Flory Mammarella e Sandy Dalle Vergini, Consiglieri.

Garbagnate e Cesate

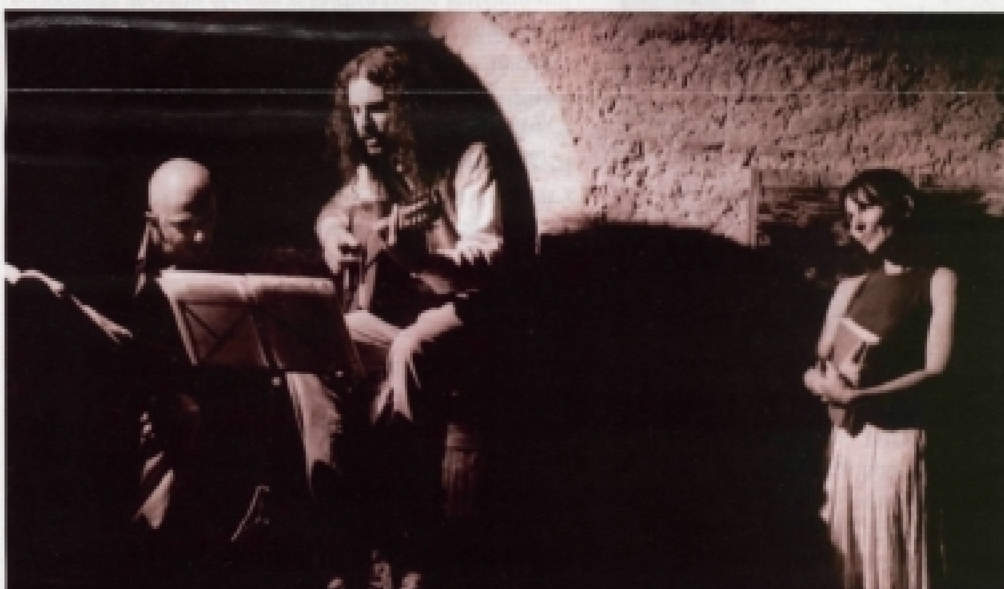
Il Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate comunica i risultati del rinnovo delle cariche avvenuto il 6 ottobre 2003. Presidente: Sara Guadagnin; Vice Presidente: Luigina Allievi e Daniela Nanino; Segretario: Walter Valtellina; Cassiere: Laura De Monte; Consiglieri: Rina Battello, Domenica Gatti, Evelina Stua, Daniela Tullio.

Il convegno regionale dei musicisti e degli operatori della musica

Notis su Notis 2003

Lorenzo Tempesti

Si è svolto il 9 novembre a Remanzacco "Notis su Notis", il convegno dedicato alla musica regionale e in regione, organizzato dall'associazione gemonese "Musicologi" (www.musicologi.org) in collaborazione con il mensile "La Patrie dal Friûl" (www.friul.net), con l'associazione "Vastagamma" e con il Comune di Remanzacco, con il sostegno economico della Provincia di Udine e il patrocinio della Regione Autonoma Friuli-V. G. Il giorno 8 il convegno si è aperto con il "Premi Tor" 2003, con cui è stato "gemellato" quest'anno, e che ha visto l'esibizione del vincitore, il cantautore carnico Lino Straulino, e della giovane proposta degli "Jo no kognos". Sono intervenuti al dibattito di domenica pomeriggio una ventina di operatori del settore, oltre a musicisti e appassionati. Tra le presenze di spicco, quella del cantautore Sergio Endrigo, che ha partecipato con il ricordo di alcune sue esperienze e con l'analisi del progressivo distacco della discografia dai contenuti musicali dei prodotti, a favore piuttosto degli aspetti economici e gestionali. Il convegno si è svolto in 3 fasi. Nella prima, sono intervenuti in qualità di relatori Giulia Calligaro, giornalista e critico teatrale, e Leo Virgili, chitarrista del gruppo "Kosovni Odpadki". Hanno evidenziato entrambi, in settori diversi, gli ostacoli che le produzioni di spettacolo trovano sulla loro strada: Giulia Calligaro ha posto l'accento sull'incompetenza di alcuni sovrintendenti e direttori artistici, nominati con criteri politici e non di professionalità. Leo Virgili ha sottolineato come la stampa locale non dia pari opportunità e la giusta attenzione ad alcuni fenomeni culturali. Nella seconda fase i partecipanti si sono divisi in 2 gruppi di lavoro, il primo dei quali ha riflettuto sul rapporto tra gruppi emergenti, media ed istituzioni. Si è sottolineato come manchi, da parte della Regione, una vera politica culturale. I media, inoltre, tendono a privilegiare sempre le stesse produzioni o quelle più note, trascurando per esempio i gruppi emergenti. Tra le conclusioni, la richiesta di maggiore sostegno, da parte degli enti pubblici, alle produzioni sperimentali e innovative. Il gruppo di lavoro dedicato a "Originalità e specificità della musica in Friuli" ha inizialmente riflettuto sul rapporto musica-politica, evidenziando come in alcuni casi le istituzioni sostengano progetti che non hanno un vero valore culturale. C'è un ritardo nella possibilità di fornire a tutti gli artisti uguali e concrete possibilità di emergere. Si richiede alla Regione un impegno non solo e non tanto nel sostegno dei singoli progetti, quanto nella creazione di "infrastrutture" e interventi ad ampio raggio per lo sviluppo della musica regionale. Al dibattito finale ha partecipato Alessandro Tesini, presidente del Consiglio regionale, che alle richieste ha risposto con una disponibilità della Regione a sedere ad un tavolo di riflessione per una riforma del settore, invitando i presenti a creare un coordinamento con una propria identità che possa divenire un interlocutore adeguato a formulare e discutere proposte assieme all'Amminstrazione regionale. Il convegno si è concluso domenica sera con il concerto di presentazione del cd "FVGnewSound2003", a cura dell'associazione "Vastagamma" di Aviano, con l'esibizione dal vivo dei gruppi emergenti "Richiamo" (provenienti da Udine), degli "1neday" (Trieste) e dei "Masticaplastica" (Pordenone). Il dibattito avviato a Remanzacco prosegue anche sulla rete, mediante l'indirizzo di posta elettronica: notis@musicologi.com.



Il cantautore carnico Lino Straulino vincitore del "Premi Tor", organizzato dal Comune di Remanzacco e quest'anno gemellato con il convegno regionale "Notis su Notis"

MUSICISTA MANIAGHESE

Tra i discendenti illustri della comunità maniaghese, va fin d'ora incluso anche Jordan Sommers, giovane pianista appartenente alla famiglia di Virgilio Leschiutta per parte di madre. Dopo aver frequentato il Conservatorio di musica dell'Università di Bloominton nello stato americano dell'Indiana, ha iniziato il perfezionamento in diversi istituti musicali negli Stati Uniti e in Europa. Nella foto, il «quasi Beethoven», come lo chiamano affettuosamente la madre Claudia e la zia Giuliana, è ritratto al termine dell'ultimo concerto prima di partire per l'University, nel 2002.



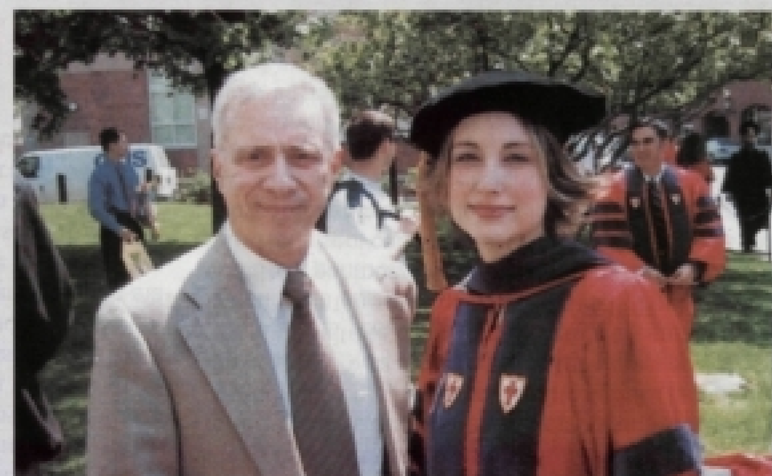
Ha le radici a Toppo Richard Curtis Cicutto

REGISTA BENEFATTORE



Il 2 gennaio 2004, a Londra sarà lanciato "Love actually" (vero amore), il nuovo film scritto e diretto da Richard Curtis Cicutto, già autore di sceneggiature celeberrime come "Quattro matrimoni ed un funerale" e "Notting Hill" e universalmente noto per la sua grande generosità. Con i milioni di sterline guadagnati, ha fondato a Londra il "Comic Relief", un'organizzazione per la raccolta di fondi a sostegno di vari progetti d'assistenza in Africa e nel Regno Unito, che gli è valsa l'alta onorificenza della regina Elisabetta "Obe". Non altrettanto conosciuto è il fatto che il Cicutto sia di origini friulane e che il suo nome compaia anche nel libro "Toppo di Travesio nel Mondo", edito in Australia da Giuseppe Tonitto e in distribuzione anche a Travesio presso l'edicola Agosti. Scrive Tonitto a riguardo di Richard Curtis e della sua famiglia: «Eravamo agli inizi del 1900 quando i fratelli Cicutto, Giovanni, Vincenzo e Antonio, lasciarono il paese di Toppo per la Cecoslovacchia. Inizialmente vissero insieme fin quando formando le loro famiglie si resero indipendenti». Antonio, sposato con Maria Melocco, abbe la gioia di 5 figli: Romolo, Egidia, Remo, Carlo e Anthony. Morto nel 1932 a soli 53 anni Antonio, la signora Maria decise di raggiungere in Australia il figlio Remo, la madre Teresa e i fratelli Pietro, Antonio e Galliano Melocco. «Anthony, il figlio più giovane, frequentò le scuole a Sydney, fino al grado universitario – annota Tonitto –. In seguito alla sua brillante ascesa professionale, si meritò la presidenza della multinazionale "Unilever" di Londra. Sposò la signorina Glyness Sherley e dalla loro unione nacquero quattro figli: Amanda, Belinda, Richard e James. Richard, il penultimo dei figli, per quanto avesse cambiato nome per ragioni professionali in "Curtis Cicutto" non poteva essere da meno del suo genitore: voleva essere qualcuno per essere utile all'umanità».

NUOVA TOGA PER JENNIFER



I genitori Gianluigi e Graceann Bianrosa e la sorella Nicole sono felici per la nuova laurea in Giurisprudenza conseguita dalla figlia Jennifer presso l'università di Boston (USA) il giorno 18 maggio 2003. La nostra giovane aveva conseguito nell'anno 1999 la prima laurea in ingegneria meccanica. In seguito ha ottenuto una seconda laurea di un Master's Degree in ingegneria. La toga che Jennifer porta è l'abbigliamento abituale riservato ai laureandi in giurisprudenza presso quella università. I genitori, la sorella ed il nonno Raffaele Bianrosa di Cavasso Nuovo condividono e partecipano alla gioia della giovane dottoressa augurando ogni bene e soddisfazioni per la sua vita futura.

ECONOMIA E COMMERCIO

È già passato un anno da quando il dott. Demis Cortello, primogenito di Gianni e Angela Revoldini si è laureato in Economia e Commercio, all'Università di Udine. Il padre Gianni è di origini venete, la madre è figlia di friulani emigrati nel Lussemburgo, paese nel quale è nata e dove risiedono ancora molti parenti. Il nonno materno Giacomo Revoldini, nato a Bertiolo emigrò nell'immediato dopoguerra nel Lussemburgo per diventare uno stimato meccanico; più tardi sposò Elisa Marsoni. Molti componenti della famiglia Revoldini risiedono anche in Argentina.

